



SOCIETÀ DI STUDI RAVENNATI

FERRUCCIO CANALI

**UNA TRIANGOLAZIONE VIRTUOSA.
ALFONSO RUBBIANI, CORRADO RICCI
E CAMILLO BOITO
'AMICISSIMI'**

**RAVENNA 'MATER': QUESTIONI 'PRIMITIVISTE'
DEL MEDIOEVO FELSINEO E DELL'ARTE DEI BENTIVOGLIO,
MODERNITÀ INFRASTRUTTURALE E ATTENZIONI
STORICO-ETNOGRAFICHE FRA CITTÀ E TERRITORIO**

estratto da
«Ravenna studi e ricerche»,
XXII 1 (2015), pp. 199-264

FERRUCCIO CANALI

UNA TRIANGOLAZIONE VIRTUOSA.
ALFONSO RUBBIANI, CORRADO RICCI E CAMILLO BOITO
'AMICISSIMI'

RAVENNA 'MATER': QUESTIONI 'PRIMITIVISTE' DEL MEDIOEVO FELSINEO
E DELL'ARTE DEI BENTIVOGLIO, MODERNITÀ INFRASTRUTTURALE
E ATTENZIONI STORICO-ETNOGRAFICHE FRA CITTÀ E TERRITORIO

Il ravennate Corrado Ricci - classe 1858 - si era recato a Bologna fin dal 1878 a compiere i propri studi di Giurisprudenza, conseguendo la Laurea nel luglio 1882; frequentando il Circolo Carducciano, in quegli anni aveva conosciuto Alfonso Rubbiani, classe 1848. Tra i due poté così instaurarsi non solo una stretta amicizia ¹, ma anche una assai proficua collaborazione fatta di scambi, di notizie, di consigli

¹ La questione del rapporto tra Ricci e Rubbiani risulta, pur indirettamente, centrale nel volume in memoria di Rubbiani curato dallo stesso Ricci dopo la morte del Bolognese, raccogliendo i suoi saggi: A. RUBBIANI, *Scritti vari. Editi ed inediti*, a cura di C. RICCI, Bologna 1925. Ma anche nel volume uscito nel ricordo di Ricci (*In memoria di Corrado Ricci. Un saggio inedito, nota delle pubblicazioni, scritti di Amici e Collaboratori*, Roma 1935) nella bibliografia ricciana il nome di Rubbiani ricorre svariate volte. Ancora: C. RICCI, *Per Alfonso Rubbiani* [lettera in morte], «Il Resto del Carlino», 29 settembre 1913; IDEM, *Alfonso Rubbiani. Commemorazione*, «Il Resto del Carlino», 12 aprile 1915; IDEM, *Ricordi bolognesi ... Alfonso Rubbiani*, Bologna 1924; IDEM, *Prefazione* al volume A. RUBBIANI, *Scritti vari*, cit.). Da ultimo il rapporto tra i due viene messo in evidenza, per la questione specifica dell'abbattimento delle mura di Bologna, nel mio F. CANALI, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna (1902), dalle teorie dei valori, alle reticenze dell'Urbanistica artistica, alle attenzioni di Gustavo Giovannoni per una nuova tipologia di monumenti*, in *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Atti del Convegno, a cura di A. VARNI, Bologna 2005, pp. 193-204. E per le questioni bolognesi, sempre il mio F. CANALI, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci 'amicissimi' e le questioni bolognesi in Giornate di studio su Alfonso Rubbiani*, Atti del Convegno di studi (Bologna, 22 ottobre e 28 novembre 2013), a cura di P. Monari, Bologna, 2015, pp. 257-275. Il presente saggio amplia notevolmente e puntualizza quest'ultimo contributo, affrontandone nel dettaglio le singole questioni, ma soprattutto presentando, per la prima volta, le attenzioni di Rubbiani rivolte a Ravenna e alla sua cultura artistica (oltre alla 'mediazione' di Camillo Boito).

e indirizzi per questioni molto varie (restaurative, infrastrutturali, culturali ...) svoltesi tra Romagna 'vera e propria' e 'Romagna bolognese' (dopo che era stato cioè deciso, a livello ministeriale, che la Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, della quale Rubbiani era Socio di primo piano insieme a Ricci, dovesse avere sede a Bologna: cosicché le 'questioni bolognesi', che venivano trattate sugli «Atti della Deputazione» finivano per diventare, automaticamente, questioni 'romagnole' o come diceva Rubbiani «di Romagna nostra»²).

Due vite 'parallele', dunque, le loro, che portarono Ricci e Rubbiani (morto poi nel 1913, mentre il Ravennate nel 1934) ad essere, per circa tre decenni, tra i massimi personaggi e animatori della vita storico-artistica bolognese; con un'eredità, quella di Rubbiani, dopo il 1913 raccolta da Guido Zucchini, suo allievo, poi rimasto fino al 1934 in relazioni strettissime con Ricci.

L'amicizia tra il Ravennate e Rubbiani non mancò di attraversare momenti diversi e di conoscere anche fasi intermittenti; ma ebbe comunque un fortissimo influsso sulla cultura bolognese oltre che su quella romagnola, per il ruolo amministrativo e di orientamento svolto da entrambi nell'ambito sia della nascente disciplina del Restauro architettonico, sia, soprattutto, all'interno, o in appoggio, agli Organi di Tutela che, con fatica e non senza improvvise accelerazioni o rallentamenti, si andavano costituendo nella realtà emiliano-romagnola, prima attraverso l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti, poi, dal 1907, attraverso la nuova Soprintendenza ai Monumenti.

Rubbiani, di dieci anni più anziano, si mostrò, dal punto di vista restaurativo, portatore di istanze più prossime all'insegnamento di Viollet Le Duc (e così ancora oggi viene giudicato dalla corrente Letteratura storiografica³); mentre Ricci, più giovane e soprattutto,

² Missiva di Rubbiani a Ricci del 19 novembre 1906 in Ravenna, Biblioteca Classense, Fondo "Corrado Ricci", sezione "Corrispondenti" (d'ora in poi: BCIRa, FR, Cor.), vol. CLXXII, n.31795.

³ Cfr: E. GOTTARELLI, *Ascesa e caduta di Alfonso Rubbiani, il cavaliere papista*, «Il Carrobbio. Rivista di studi bolognesi», 2, 1976, pp. 191-202; O. MAZZEI, *Alfonso Rubbiani la maschera e il volto della città. Bologna 1879-1913*, Bologna 1979; *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, Catalogo della mostra, a cura di F. SOLMI e M. DEZZI BARDESCHI, Bologna 1981; *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880-1915)*, Atti delle Giornate di studio

una volta lasciata Bologna, entrato in contatto con ambienti più internazionali (Milano, Firenze, Roma) e, dopo il 1906, addirittura come Direttore delle Antichità e Belle Arti presso il Ministero della Pubblica Istruzione nella Capitale, poté affinare la propria sensibilità e aprirsi a istanze diverse (specie nel rapporto con Camillo Boito). Se non che, quel giudizio attuale su Rubbiani (spesso troppo 'liquidatorio') andrebbe fortemente rivisto o almeno articolato⁴, anche perché ci furono episodi - come nel caso dell'abbattimento delle mura di Bologna⁵ - nei quali l'attenzione conservativa di Rubbiani si mostrò, almeno dal punto di vista delle prese di posizione pubbliche, ben più spiccata anche di quella di Ricci (e di molti suoi contemporanei); ribaltando, dunque, un giudizio sulle loro 'sensibilità', in verità più chiaroscurato di quanto non si potrebbe di primo acchito ritenere.

(Bologna, 12-14 novembre 1981), a cura di L. BERTELLI e O. MAZZEI, Milano 1986; E. FARIOLI, *Il problema del Gotico nel dibattito artistico dell'Ottocento a Bologna... e Alfonso Rubbiani*, in *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, Atti del Convegno (Pavia, 1985), a cura di R. Bossaglia e V. Terraroli, Milano, 1989, pp. 257-264; e quindi ancora da ultimo: O. MAZZEI, *Dalla città sognata alla città ri-costruita. Un lungo periodo di trasformazioni. Bologna 1879-1961*, in *Neomedievalismi. Recuperi, evocazioni, invenzioni nelle città dell'Emilia-Romagna*, a cura di M. G. MUZZARELLI, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 2007, pp. 73-91, 99-114; F. CECCARELLI, *Bologna e la Romagna in Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, a cura di A. RESTUCCI, Milano 2005, vol. 1, pp. 142-165; G. LIPPARINI, *L'innamorato di Bologna e altre pagine bolognesi*, Bologna 2001; M. FANTI, *Alfonso Rubbiani: un intellettuale multiforme*, in *Centenario del Comitato per Bologna Storica e Artistica*, Bologna 1999, p. 77 e sgg.; G. COCCOLINI, *Alfonso Rubbiani restauratore*, «Strenna Storica Bolognese», XLII, 1992, pp. 133-158; O. MAZZEI, *La Bologna analoga e scenografica di Alfonso Rubbiani*, in *Lo Studio e la città. Bologna 1888-1988*, a cura di W. TEGA, Bologna 1987, pp. 65-73; IDEM, *Alfonso Rubbiani: dalla città "sognata" alla città "ricostruita". Bologna 1868-1913*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. TEGA, Milano 1987-1991, vol. V, pp. 64-65; L. BONORA e A. SCARDOVI, *Saggio di bibliografia degli scritti di Alfonso Rubbiani*, «Strenna Storica Bolognese», XXXI, 1981, pp. 303-336; M. FANTI, *Alfonso Rubbiani: il restauro, la politica e la poesia*, «Strenna Storica bolognese», XXXIII, 1981, p. 118.

⁴ Si veda ancora per un'utile contestualizzazione: M. SCOLARO, «Revival» medievale e rivendicazioni nazionali: il caso di Bologna in *Arti e Storia nel Medioevo*, a cura di E. CASTELNUOVO e G. SERGI, Torino 2004, vol. IV, pp. 529-530; *Miti e segni del Medioevo nella città e nel territorio: dal mito bolognese di re Enzo ai castelli neomedievali in Emilia-Romagna*, a cura di M. G. MUZZARELLI, Bologna 2003; (G. ZUCCONI, *La ripresa del Medioevo nella "Bologna riabbellita" di fine Ottocento*, in *ivi*, pp. 49-61; M. VALLERANI, *Bologna e i suoi miti. Re Enzo e il Comune nella storiografia bolognese tra Otto e Novecento*, in *ivi*). Alfonso Rubbiani è accostato a Pascoli in F. ROVERSI MONACO, *Il comune di Bologna e re Enzo. Costruzione di un mito debole*, Bologna 2012, pp. 125-143; *Le antiche mura. La trasformazione urbana di Bologna ai primi del Novecento e le "Canzoni di re Enzo"*, Atti del Convegno a cura di C. COLLINA, Bologna, Istituto per i Beni Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, 2013 consultato nell'aprile 2014 in www.online.ibc.regione.emilia-romagna.it.

⁵ Sempre il mio CANALI, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna (1902)*, cit.

Il carteggio tra Rubbiani e Ricci, conservato nel «Fondo Ricci» presso la Biblioteca Classense di Ravenna e composto di ben 74 lettere ⁶ comprese tra il 1881 e il 1913 (almeno per quello che riguarda la sezione «Corrispondenti» ⁷), permette, per alcune situazioni particolari, di ricostruire quel loro rapporto e di evidenziare, soprattutto, sia il contributo di Ricci sia quello di Rubbiani prevalentemente in riferimento alla scena bolognese ⁸. Non mancano però, in quel carteggio, anche relazioni con l'ambiente romagnolo e, soprattutto, con il riferimento al valore paradigmatico degli studi e dell'attività svolte da Ricci a Ravenna; oltre che la menzione del ricorso alle 'forme ravennati' ed emiliane da parte di Rubbiani, per le sue opere di restauro bolognesi. Un orizzonte morfologico e culturale, dunque, quello di Ravenna per il Restauratore bolognese, che va, in più, intersecato con le dirette partecipazioni romagnole di Rubbiani, come quella faentina nel caso della grande Mostra del 1908 o, in seguito, per la costituzione - sotto l'egida di Ricci - del Museo Internazionale della Ceramica (un Ente 'anomalo' nel panorama museale italiano, bilicato com'era tra Storia, Tecnica e Industria).

Non erano mancati, infatti, anche gli importanti coinvolgimenti culturali. Come, appunto, per il Museo delle Ceramiche di Faenza, eretto ad Ente morale con Regio Decreto del 19 luglio 1912 n.1083, sotto il patronato di Corrado Ricci, Galileo Chini e, appunto, Alfonso

⁶ Si veda ora *Corrispondenti di Corrado Ricci. Indice-inventario della serie «Corrispondenti»*, a cura di S. SECCHIARI, Ravenna 1997, p. 164.

⁷ Il ricco carteggio è stato fuggacemente ricordato, e peraltro ridotto a sei sole citazioni (rispetto alle oltre settanta lettere presenti), in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, cit., p. 260. Nel volume è stata riportata per esteso (ivi, p. 254) solo una lettera di Ricci a Rubbiani conservata presso l'Archivio del Comitato di Bologna Storico e Artistica (d'ora in poi: Bologna, ABS, FR, Epistolario), con una datazione problematica («1910?») e il riferimento ad altre due di Ricci (p. 259 e p. 260), conservate nello stesso Archivio: «7 aprile 1908, Corrado Ricci informa Rubbiani di una cassa che ancora non è giunta a Roma contrariamente ad un plico già arrivato»; «13 gennaio 1909, telegramma inviato a Rubbiani da Ricci da Roma: «ho già avisato codesto sovrintendente intorno procedimento lavori Podestà».

⁸ Si ricordi che il Ravennate adottò Bologna come sua 'seconda patria', divenendone, oltretutto, uno dei massimi studiosi e divulgatori con la sua fortunatissima e sempre imprescindibile *Guida di Bologna* uscita tra il 1882 (1ª edizione, Zanichelli) e il 1930 in ben sei edizioni, delle quali l'ultima curata insieme a Guido Zucchini. Tra queste, nel presente scritto, vengono operati estratti dalla «Quarta edizione interamente rifatta» del 1907 perché l'ultima redatta prima della morte di Rubbiani avvenuta nel 1913 (C. RICCI, *Guida di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1907, 4ª edizione). La 5ª edizione uscì infatti l'anno successivo, nel 1914.

Rubbiani, dopo che il Bolognese, ovviamente, non aveva potuto mancare, già nel 1908, all'Esposizione di Faenza nel III centenario dalla nascita di Evangelista Torricelli (dove l'*Aemilia Ars* rubbianeasca trionfava con i suoi prodotti), prodromo per la nascita del successivo Museo cittadino (nell'occasione una fotografia ritraeva Rubbiani in compagnia di Ugo e Fernanda Ojetti ⁹). Dal gennaio 1913 venne iniziata la pubblicazione della rivista «Faenza», bollettino dello stesso Museo; ma Rubbiani morì nel settembre di quell'anno non potendo dunque svolgere un ruolo attivo nell'iniziativa, nonostante Ricci l'avesse voluto come *patron*.

1. GLI ANNI BOLOGNESI DI RICCI TRA MEDIOEVO FELSINEO E RAVENNA *MATER*: SUGGERIMENTI RAVENNATI NELL'OPERA DI RUBBIANI E LA 'MEDIAZIONE' DI CORRADO RICCI TRA PREISTORIA E BIZANTINISMO

Un inequivocabile: «Tu mi hai fatto da gran tempo ammirare e amare Ravenna, fin da quando eravamo i "piacevoli antichi" del Caffè Cacciatori» ¹⁰ certificava, ancora nel 1898, più di quindici anni dopo la loro conoscenza, il precoce interesse di Rubbiani per Ravenna, grazie alla mediazione di Ricci.

Per quanto ne sappiamo oggi, infatti, e da come evinciamo dal carteggio «Rubbiani-Ricci» della Biblioteca Classense di Ravenna, il rapporto tra i due studiosi era abbondantemente consolidato già nel 1881, un anno prima, cioè, della Laurea di Ricci nell'Università felsinea. Il 'giro' degli amici, che si ritrovavano al Caffè dei Cacciatori, era lo stesso («gli amici del tavolino nostro») e comunque era aperto negli anni anche agli altri frequentatori ¹¹: ed erano confronti, discussioni, goliardie, ma anche gite in bicicletta ¹².

⁹ Cfr. il mio F. CANALI, *Firenze e Ugo Ojetti. Letture ojetiane*, a cura di F. CANALI, Firenze 2001, p. 12. Per l'Esposizione faentina: R. BALZANI e S. SCARDOVI, *L'Esposizione di Faenza del 1908*, a cura di C. CASADIO e A.R. GENTILINI, Faenza 2008.

¹⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 27 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31788.

¹¹ «[Per la questione delle proiezioni fotografiche, che necessitano di sostanze particolari] voglio interpellare il famoso chimico, ti ricordi, che veniva al Caffè Cacciatori»: missiva di Rubbiani a Ricci del 27 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31788.

¹² «Le ore del Caffè Cacciatori sonosi trasformate in ore terapeutiche: doccia fredda, corrente elettrica»: missiva di Rubbiani a Ricci del 31 maggio 1884 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31760; «Tu mi hai fatto da gran tempo ammirare e amare Ravenna, fin da quando eravamo i "piacevoli antichi" del Caffè Cacciatori», missiva di Rubbiani a

Dal punto di vista scientifico, l'architetto Rubbiani figurava allora per Ricci, e per i suoi studi bolognesi, come importante consulente e imprescindibile confronto, soprattutto laddove si trattava di circostanziare notizie storiche o rintracciare indicazioni¹³. Erano incontri, consulti, scambi, che si sarebbero protratti per anni¹⁴.

Ricci del 27 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31788; «Checco Cavazza ha fissato il Caffè dei Cacciatori come ritrovo per la partenza di domani mattina. L'ora, 7 e ¼. Però se piove e se minaccia molto, Checco rimanderebbe ad altro giorno la gita. Io scrivo da letto. Non sto bene stasera ... saluta gli amici del tavolino nostro»: biglietto su carta intestata "Alfonso Rubbiani" di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31825. Ma il ricordo di quegli anni era rimasto forte anche in Albano Sorbelli, che puntualizzava come «la Libreria Zanichelli era vero centro della Cultura cittadina ... ma poi c'erano anche Panzacchi e ... l'Oriani ... e con essi non di rado trovavasi Alfonso Rubbiani ... che usualmente amava rifugiarsi o in qualche recesso di San Francesco o in un caffè con quella che fu poi chiamata «la gheldria» artistica bolognese, la quale riconosceva in lui il capo ... A questo gruppo partecipava non di rado anche il Ricci» (A. SORBELLI, *Corrado Ricci nell'ambiente bolognese (1878-1893)* in *In memoria di Corrado Ricci*, cit., p. 107).

¹³ «Eccoti, le lire 21.87, più la ricevuta di lire 35 ... Rimandami le quietanze regolari. Del resto sono lire 200 che pagherò pel viaggio a Torino in rappresentanze della Regia Deputazione. Tu hai assistito al momento in cui mi è stata comunicata l'ostica notizia»: missiva di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31820. E C. RICCI, *Ciò che Bologna manda all'Esposizione di Torino in Torino e l'Esposizione*, Milano 1884, p. 47.

¹⁴ I rapporti erano certo articolati e di molti non siamo in grado di stabilire i riferimenti, se non per registrarne gli interessi comuni: «Ti accludo una lettera di Riccardi perché tu vegga ciò che ti domanda, autorizzato dall'autore. Ti sarei grato [se mi] puoi fare avere in giornata quell'articoletto; ti sarei obbligatissimo», missiva di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31821; «Grazie delle maioliche. Eccoti due righe di riassunto per definire il 'tipo fisionomico' che le antiche immagini fisiche del Cristo sembrano esibire all'Antropologia», missiva di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31822; «Domani mattina, giovedì, alle 10 il Seganni si trova dal prof. Bombicci al Gabinetto Mineralogico per combinare col Bombicci e con te riguardo alle pagine dell'«Illustrazione», biglietto su carta intestata di "Alfonso Rubbiani" di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31824 (numerossimi gli interventi di Ricci, tra il 1888 e il 1892, su «L'Illustrazione Italiana» per cui è difficile rintracciare la pertinenza della lettera rubbianesca). Dovrebbe trattarsi, però, dell'articolo per l'«Illustrazione Italiana» del 1881 riferito ai funerali dell'esploratore ravennate Pellegrino Matteucci sepolto alla Certosa di Bologna: il monumento venne scolpito da Carlo Parmeggiani ed inaugurato il 26 novembre 1882. Tra i componenti del Comitato che portò avanti la realizzazione vi furono Luigi Bombicci e l'amicissimo di Ricci, Olindo Guerrini. Bombicci (1833-1903), chiamato a ricoprire, nel 1861, la cattedra di Mineralogia e Geologia dell'Università, ne diresse anche l'omonimo Museo. Docente di Geologia applicata presso la Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Bologna (che dotò di un Gabinetto di Mineralogia e Geologia), fu anche Presidente della Giunta Provinciale per i materiali edilizi del territorio bolognese dal 1872 al 1878, membro della Commissione per le Biblioteche e Musei del Municipio di Bologna, Consigliere provinciale e comunale. Molto importanti, per l'edilizia e il restauro dei monumenti, i suoi studi litologici sulle pietre dell'Appennino bolognese. Nel Carteggio del "Fondo Ricci" della Biblioteca Classense di Ravenna sono tre lettere di Bombicci a Ricci del

Mio caro Corrado, ho ripreso Melani alla tipografia, grazie. Ha in corso di stampa un'edizione del famoso viaggio del Vathema, che deve figurare all'Esposizione di Torino. Egli sarebbe molto contento che tu assumessi di ripassare le bozze e colla tua competenza assicurarla di ogni guaio. Io unisco le mie preghiere più vive perché un'edizione del *Viaggio di Lodovico Varthema* è sempre un fatto che interessa il nostro amore proprio di bolognesi. Addio, mio caro amico. Da quanto tempo non ti vedo! Purtroppo l'indebolimento delle mie forze lavoratrici mi ha ristretto l'orizzonte della vista¹⁵.

Qualche anno dopo, nel 1887:

Caro Corrado, scusami se ti faccio mal a proposito una domanda, ma ho perduto anche la memoria colla salute. Prestai mica a te una *Storia del Convento di Assisi* del p. Fratini? Se così fosse, e se non te ne servi, mandamela. Se così non è, perdonami. Da molto tempo non ho il piacere di vederti. Avesti i miei saluti dal signor Trebbi, un tuo compagno di tram? Mi fa piacere esprimerti la mia soddisfazione per l'onorificenza che ti fu mandata da S. M. Tu la meritavi pel tuo impegno e per la forte e felice valentia negli studi. E me ne feci contento, forse più di te¹⁶.

Poi tempo dopo, ancora la questione dello stesso libro:

parmi di averti prestato un libro di p. Fratini sopra la Basilica di Assisi. Sono io nel vero? Lo tieni ancora? Nel caso, fammi il piacere di rimandarmelo perché ne avrei bisogno¹⁷.

1901 (vol. XIX, nn. 4086, 4087, 4088). Cfr. A. GAUDIANO, *Bombicci Porta Luigi in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969, *ad vocem*.

¹⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 31 maggio 1884 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31760. Il riferimento è ad A. BACCHI DELLA LEGA, *Itinerario di Lodovico Varthema nuovamente posto in luce (sull'edizione veneziana del 1517)*, Bologna, Romagnoli, 1885 (poi l'amico Bacchi della Lega avrebbe scritto a Ricci: «sono tutto in sudore ... Quanta carta ho stracciato, quanta polvere ho tabaccato» in S. MURATORI, *Il Carteggio Ricci in In memoria di Corrado Ricci*, cit., p. 165. Insieme, Ricci e Della Lega avrebbero curato l'edizione del *Diario bolognese di Gaspare Naldi*, Bologna, Romagnoli, 1886). Probabilmente bolognese, Lodovico de Varthema (o Barthema), fu autore di una raccolta di itinerari, pubblicata a Roma nel 1510, e presentata poi sia alla Corte portoghese sia al Senato di Venezia (dove venne poi riedita nel 1517). Era il resoconto di sette anni di viaggi che Varthema aveva condotto per regioni orientali come l'Arabia, l'Etiopia, il Borneo e le Molucche, e da questi viaggi aveva ricavato numerosissimi dati e notazioni, rese spesso con tono novellistico. Cfr. G. B. RAMUSIO (fine del XVI secolo), *Navigazioni e viaggi*, a c. di M. MILANESI, Torino 1978. Da ultimo anche: *Viaggio alla Mecca di Ludovico de Varthema*, Milano 2010.

¹⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 1 aprile 1887 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31768.

¹⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci del 2 settembre 1896 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31766.

Erano per Rubbiani 'materiali di lavoro' sui quali esemplarsi per quel suo 'darwiniano' metodo comparativo tra fabbriche monumentali coeve, dalle quale si potevano estrarre soluzioni per i restauri.

Tutto ruotava, ovviamente attorno a Bologna e lo scambio di informazioni era stato serrato dai primi anni della loro conoscenza. Così, il 4 novembre 1881 Rubbiani, in una sua missiva, ricomponeva per l'amico una serie di dati su

il palazzo Hercolani fuori Porta Santo Stefano fu così ridotto nel 1786 da Carlo Bianconi. Calindri tace affatto dell'architetto che ridusse così com'è villa Aldrovandi ora Massaretti. A vederla si direbbe di quel Nasi che architettò Palazzo Aldini e che rappresentò con onore a Bologna la rinascenza grecista al principio del secolo. Sai, quel Giovanni Pico è l'ultimo della famiglia Pico, sepolto ai Capuccini di Monte Calvario (ora villa Ravedin) e non il celeberrimo Giovanni del sec. xv¹⁸.

Erano notizie su «villa Aldrovandi ora Mazzacurati»; sulle sepolture ai «Capuccini di Monte Calvario»; su palazzo Malvezzi:

(eccoti, caro amico, [fin che mi ricordo], le cose che ti raccomando a notarsi riguardo i palazzi Malvezzi; senza pregiudizio di quel tanto di meglio che tu saprai dire¹⁹),

cui si aggiungevano appunti, in riferimento a scambi condivisi. Il tutto certamente era per la *Guida di Bologna* di Ricci:

Palazzo Malvezzi-Campeggi. Sorge sopra terreno occupato già da adiacenze del palazzo di Giovanni II Bentivoglio. Apparteneva al ramo Malvezzi Bonfioli. La parte verso il Teatro Comunale è del 1788 e disegno del Tadolini, facendola eseguire il conte Camillo Malvezzi ultimo Generale del presidio bolognese prima del 1796 e vi lavorarono i soldati tanto per cacciare l'interminabile ozio pacifico dell'epoca. Si ammira in questo palazzo un quadro superbo (il *Presepio*) di Luca di Leyda, proveniente, con gli arazzi, dal palazzo d'Inghilterra. Nelle sale e gallerie si trovano molti quadri preziosi di Guido Reni, il *Ritratto della madre*, di Ludovico Caracci un *Pietro martire* copiato dal famoso quadro di Tiziano che bruciò nel 1818 a Venezia; ed altri di Guercino, Canaletto, Papparotti, Sommachini, Spada, Tiarini, Mantegna, Brandi, Brughel, Gallee, Hamilton, Zeolmbracker, Keable, Meulen, Michau, Ostade,

¹⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci del 4 novembre 1881 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31753 (dovrebbe trattarsi della prima lettera, almeno pervenutaci, del carteggio tra Rubbiani e Ricci).

¹⁹ Biglietto su carta intestata di "Alfonso Rubbiani" di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31826.

Virscher, Brill, Cranack, Shneydery, Teniers, De Vos, Roos, Wouvermans, Zaaft-Leeven, Wandych. È rimarchevole una collezione di *Battaglie*, alcune delle quali di autori fiamminghi²⁰.

Gli impegni lavorativi tenevano entrambi lontani per cui le occasioni d'incontro erano spesso non prive di appuntamenti mancati, come lamentava Rubbiani (ed è ovvio che ci resti testimonianza, con scuse e giustificazioni, di quei momenti). La vita si sovrapponeva alla Cultura:

pur troppo succede che io fossi fra i reietti da te e me ne duole. In ogni modo permettimi che ti spieghi perché non ho risposto al tuo telegramma. Non potevo sentirmi peggio di testa quando mi sono svegliato, né meglio mi sento ora. Tuttavia ho dovuto nel mezzodì uscir di casa ... Rientrato tardi, troppo tardi perché valesse meglio un telegramma, ho preferito scriverti ... Faccioli, gentilissimo, intercede per me²¹.

²⁰ Foglietto di Rubbiani a Ricci del 3 aprile 1882 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, s. d. e s. n. Nella sua *Guida di Bologna* (Ricci, *Guida*, cit., pp. 102-103), Ricci distingue tra «Palazzo Malvezzi-Campeggi in via Zamboni 26-28 con fronte verso il teatro disegnata dal Tadolini (1788), contiene qualche dipinto fiammingo e olandese» e il vicino (di un ramo collaterale della famiglia) «Palazzo Malvezzi Campeggi, già Magnani Guidotti, via Zamboni n. 20 ... che conserva parecchi buoni affreschi dei Carracci».

²¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 3 aprile 1882 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31754. Anche: «Avevo notato l'appuntamento preso con te; ma il difetto della memoria delude il vero desiderio che avevo di essere teco a visitare quel quadro. Scusami se ti convenne attendere sulla via; ma ho il piacere che tu sia potuto entrare ugualmente. Ancora scusami»: biglietto su carta intestata "Alfonso Rubbiani" di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31823. A Bologna erano attivi in quegli anni due Raffaele Faccioli: il Pittore (1845-1916) stimato pittore bolognese (F. FARNETI, *Faccioli Raffaele [I]* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, *ad vocem*;) e l'Ingegnere (1836-1814), particolarmente attivo come restauratore (F. FARNETI, *Faccioli Raffaele [II]* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, *ad vocem*). Non sappiamo a chi dei due faccia riferimento Rubbiani (probabilmente al Faccioli ingegnere). Ringrazio Paola Monari della segnalazione. L'ingegner Faccioli almeno dal 1882 aveva stretto rapporti di amicizia con Rubbiani e poi con Ricci, con il quale, nel 1899 insieme ad Armando Gandolfi e a Benedetto Croce, visitava l'antica città di Salunto in Sicilia. Dal 1863 membro e poi professore all'Accademia di Belle Arti di Bologna, tra il 1880 e il 1892 insegnò anche 'Stili architettonici' presso la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri. Nel 1891, Pasquale Villari volle che ricoprisse la carica di Direttore dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia, visto che Faccioli aveva mostrato una grande attenzione per il Restauro dei Monumenti sia dal punto di vista applicativo che teorico: fin dal 1876 aveva diretto i lavori al complesso di Santo Stefano e nell'occasione, con l'aiuto di Edoardo Collamarini (e il consiglio di Rubbiani) aveva proceduto ad un restauro storicista di ripristino e di integrazione ispirato ai principi di Viollet Le Duc (un restauro poi definito, sbrigativamente, come connesso «alla teoria del falso storico cara a Faccioli e a Rubbiani»). Importante la sua opera di

Ma Rubbiani non mancava, nelle varie occasioni, di informare Ricci dei suoi ultimi impegni, per averne, magari, qualche informazione ulteriore:

Ti dico gli argomenti che mi occupano attualmente, per chiederti se hai qualche notizia preziosa da comunicarmi, di cui ti sarò grato e ti darò credito. San Francesco è sempre all'ordine del giorno. Poi la tomba di Alessandro V che devi trasportare e ricomporre con buon giudizio. Poi castel Paladrugno di Giovanni II Bentivoglio, dove si fa qualche restauro. E anche la Mercanzia. Mi giovi la tua amicizia ²².

Tra Bologna e la Romagna il rapporto era serrato anche per il mondo delle forme medievali e, così, nell'aprile del 1882 era stata prevista una visita dei due amicissimi a Ravenna. Sottolineava infatti Rubbiani:

[il fatto di non esserci incontrati] non vuol proprio dire di aver abbandonato l'idea di fare una corsa a Ravenna, né di farla senza di te per maestro ²³.

catalogazione dei monumenti bolognesi e la documentazione dei restauri da lui eseguiti per conto dell'Ufficio (R. FACCIOLI, *Relazione dei lavori compiuti dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia dall'anno 1892 al 1897*, Bologna, Zanichelli, 1898; Idem, *Relazione dei lavori compiuti dall'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia dall'anno 1898 al 1901*, Bologna, Zanichelli, 1901). Nel 1901 venne messo a riposo, su sua richiesta, dal ruolo di Direttore dell'Ufficio Regionale; poi nel 1905 divenne Presidente del Comitato per Bologna Storico Artistica di Rubbiani; nel 1907 figurava tra i membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità per la Provincia di Bologna e così, anche dopo la riforma degli Istituti della Tutela voluta a livello ministeriale da Ricci, nel 1909. Cfr. www.raffaelfaccioli.it consultato nell'aprile 2014; FARNETI, *Faccioli Raffaele*, cit.; M. PASQUALLI, *Faccioli Raffaele in Alfonso Rubbiani. I veri e i falsi storici*, cit., pp. 439, 441, 445, 466 s., 484, 528 fig. 48. Anche P. MONARI, *La tormentata formazione degli Uffici per la Conservazione degli Edifici monumentali*, in *Norma e Arbitrio. Architetti e Ingegneri a Bologna (1850-1950)*, Catalogo della mostra, a cura di G. GRESLERI e P. G. MASSARETTI, Venezia, 2001, pp. 310-330. Anni dopo tra i due amicissimi, Rubbiani e Ricci, era rimasta famosa una battuta di Faccioli ma "il pittore" che chiudeva ogni discussione o prova: «felicissima Santa Festa» come (ti ricordi?) diceva e dice Faccioli il pittore»: missiva di Rubbiani a Ricci del 6 aprile 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31811 su carta intestata "Aemilia Ars".

²² Missiva di Rubbiani a Ricci del 1 aprile 1887 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31768. Per la tomba di Alessandro V: A. RUBBIANI, *La tomba di Alessandro V in Bologna, opera di maestro Sperandio da Mantova*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 1893; IDEM, *La tomba di Alessandro V («opus Sperandei»)* in appendice a N. MALVEZZI, *Alessandro V papa a Bologna. Discorso*, Bologna, 1893.

²³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 3 aprile 1882 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31754.

In quel momento la visita era saltata, ma non vi è dubbio che si dovette sicuramente tenere nei mesi successivi. Il 'viaggio a Ravenna' da Bologna rimaneva infatti un *leitmotiv* nel rapporto tra i due.

Ma in quegli anni bolognesi di Ricci a volte risultava difficile anche incontrarsi in città, specie se avvenivano dei contrattempi. O perché le settimane di Rubbiani erano molto 'piene':

Caro Corrado, sono dispiacitissimo che ieri tu abbia fatto ben due volte le scale lunghissime di casa mia e senza trovarmi. Immagino che cosa tu desideri. E confido di soddisfarti domani restando a Bologna. Oggi devo assentarmi fino a questa notte. Martedì sono fuori e anche mercoledì; giovedì sarò di nuovo a Bologna. Venerdì fuori di nuovo. Abbi pazienza, cercherò io di te. Addio e finisci di guarire ²⁴.

E quindi, con rammarico:

Corrado, mio caro amico, da quanto tempo non ti vedo! Purtroppo l'indebolimento patito dalle mie forze ... mi ha già ristretto l'orizzonte di vita ²⁵.

(un orizzonte che sarebbe durato, in verità, per ben altri ventinove anni! Ma si trattava, in gran parte, di una 'posa decadente' quella di pronosticare la propria morte imminente; molto *fin de siècle*).

Rubbiani non mancava però di informarsi e aggiornarsi continuamente anche dei conseguimenti scientifici esteri e per questo, ancora una volta, ricorreva a Ricci, che conosceva bene l'ambiente universitario felsineo, visto il suo ruolo di Bibliotecario dell'Università:

Ti ricordi la preghiera che tu prenda informazioni di quella tal signora o signorina che traduce dalle lingue straniere per l'Università? ²⁶.

Ricci era coinvolto da Rubbiani anche nelle vicende più diverse - viste le sue conoscenze extra bolognesi e i suoi rapporti giornalistici grazie a Carducci e a Olindo Guerrini - come quella della nuova "Ferrovia direttissima" che, passando gli Appennini, doveva giungere a Firenze con una via alternativa questa volta rispetto a

²⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 21 ottobre 1883 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31758.

²⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 31 maggio 1884 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31760.

²⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 29 settembre 1883 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31757. Ricci era allora Bibliotecario dell'Università di Bologna.

Pistoia e alla "Ferrovìa degli Appennini", peraltro da non molto terminata dall'ingegner Protche²⁷:

Ho dovuto nel mezzodì uscir di casa, chiamato giù in Deputazione Provinciale per quella beata ferrovia che tu sai²⁸;

e si trattava dei progetti per il nuovo tracciato della Direttissima Bologna-Firenze (-Roma, bypassando Pistoia).

Sulla questione Ricci figurava addirittura come corrispondente da Bologna per il giornale «Il Fracassa» e, dunque, raccoglieva i suggerimenti di Rubbiani:

ecco le due parole che tu potresti introdurre in una tua corrispondenza al «Fracassa»: «lunedì 5 novembre si riunirà il Comitato bolognese per la Ferrovia Direttissima Bologna-Firenze-Roma, che fu istituito due anni fa in un'adunanza di cittadini tenuta alla Borsa e che è presieduto dal sen. Maccaferri. Mi si assicura che in quell'adunanza la Presidenza presenterà tutto il materiale di studi e rilievi eseguiti in campagna secondo il progetto dell'egregio comm. Zannoni e che si delibererà il compimento del progetto per presentarlo nella primavera al Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Come saputo, la linea ideata dal Zannoni e fatta studiare dal nostro Comitato, risale la valle del Savena e profittando di grandi faglie naturali che esistono trasversalmente ai contrafforti dell'Appennino, piega da una valle all'altra del nostro displuvio con piccolissime gallerie e riuscendo a Firenzuola passa in Mugello sotto al Giogo. La distanza tra Firenze e Bologna viene abbreviata in quel progetto di circa 34 chilometri.

²⁷ Su Giovanni Luigi Protche, già a suo tempo progettista della linea Bologna-Pistoia-Firenze (la «ferrovìa degli Appennini» di collegamento tra Nord e Sud della Penisola, poi, dopo l'apertura della Direttissima, detta la «Porrettana») e ancora consulente per le proposte successive, fino alla sua morte nel 1886: C. MASINI, *Necrologio dell'Ingegnere Giovan-Luigi Protche Presidente della R. Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, Regia Tipografia, 1886; E. VITTA, *Cenno necrologico dell'ing. comm. Giovanni Luigi Protche, letto nell'adunanza del 28 giugno 1886 del Collegio degli Architetti ed Ingegneri di Firenze*, Firenze 1886; E. EHRENFREUND, *L'opera dell'ing. G. L. Protche nelle ferrovie italiane*, «Il Comune di Bologna», XXI, 6, giugno, 1934, pp. 65-68; A. BIGNARDI, J. L. Protche costruttore della ferrovia Porrettana, «Strenna della Famèja Bulgnèisa», IV, 1958; A. GIUNTINI, *Jean Louis Protche ingegnere ferroviario lorenese in Italia. Un breve profilo biografico (1818-1886)*, «Il Carrobbio», 13, 1987, pp. 240-246. E da ultimo: G. CONTI e S. GUIDELLI, *Modernità infrastrutturale nella seconda metà dell'Ottocento: la ferrovia Porrettana e le gallerie in forma elicoidale*, in *Firenze, Primitivismo e Italianità. Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1961)*, da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L. Wright, a cura di F. Canali e V. C. Galati, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 21, 2012, pp. 22-27.

²⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci del 3 aprile 1882 in BCIra, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31754.

Gli studi hanno rivelato tutto il pregio di questo valico che promette di essere con pendenze così miti da assicurare l'attitudine ad ogni movimento di treni celeri e militari. Il Comitato ottenne i fondi all'uopo dalla Provincia, dal Comune e dalla Camera di Commercio di Bologna, a cui si aggiunsero le offerte dei vari Comuni interessati, tra cui Firenzuola soprattutto. Dovete ritenere come inesatto ciò che «La Nazione» ha detto riguardo ad un mandato affidato al comm. Protche dalla Provincia e dal Comune di Bologna per studiare le varie soluzioni che si possono dare al quesito di un nuovo valico appenninico. «La Patria», debitamente informata, ha già rettificato le note. Il Municipio non incaricò alcuno e la Provincia, soltanto due anni fa e non adesso, pregò l'illustre Protche a dare un parere sul 'Progetto di massima' enunciato dal Zannoni. Finora il Comitato gode piena fiducia delle nostre pubbliche Amministrazioni e l'opinione dei Bolognesi è nella loro generalità favorevole al valico ideato dal Zannoni come quello che se favorisce Bologna e favorisce maggiormente all'intento di una 'Direttissima' dorsale fra l'Alta Italia e Roma e al concetto della difesa nazionale». È troppo lungo? Se pensi, mettilo; se no, taglia, ma con pietà²⁹.

²⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 1 novembre 1884 in BCIra, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31759. Non mi pare si conoscesse, almeno precisamente, il coinvolgimento di Rubbiani in riferimento alle questioni sulla nuova linea ferroviaria e il suo impegno per la diffusione nazionale delle decisioni della Deputazione. Per quanto riguarda le vicende della ferrovia Direttissima: A. GIUNTINI, *I giganti della montagna. Storia della ferrovia Direttissima Bologna-Firenze (1845-1934)*, Firenze 1984. Antonio Zannoni (Faenza, 1833 - Bologna 1910), nel 1859 si era laureato all'Università di Roma in Filosofia e Matematica, per poi trasferirsi nel 1861 a Bologna dove aveva conseguito il titolo di Ingegnere e Architetto alla Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri. Nello stesso 1861 venne proposto dall'ingegnere capo Coriolano Monti, in via provvisoria, all'impiego di Primo Assistente dell'Ufficio Tecnico del Comune di Bologna; la collaborazione con Monti fu molto stretta tanto da succedergli come Ingegnere Capo dello stesso Ufficio Tecnico dal 1874 al 1877. Nel 1883 Zannoni consegue la libera docenza in Architettura tecnica e insegna Ornato e Architettura nella regia Università ed Architettura tecnica nella regia Scuola d'Ingegneria della città; nel 1892 viene nominato professore straordinario di Architettura tecnica e nel 1899 ne diviene ordinario. Dal 1890 al 1895 è Consigliere comunale di Bologna. Esperto di idraulica, Zannoni progetta ed esegue la riattivazione dell'antico acquedotto romano di Bononia (inaugurato il 5 giugno 1881) e poi realizza *ex novo* quelli di Ripatransone e di Montefiore dell'Aso nelle Marche, mentre rimane sulla carta la sua idea di un grande acquedotto per rifornire d'acqua la Romagna. All'Ingegnere va attribuita la progettazione della ferrovia Direttissima Bologna-Firenze, proposta nel 1882 (A. ZANNONI, *Proposte e studi per la ferrovia Direttissima Bologna-Firenze*, Bologna, Tipografia Regia, 1882) e poi nel 1888 (A. ZANNONI, *Progetto dettagliato per la ferrovia Direttissima Bologna-Firenze*, Bologna, Azzoguidi, 1888). Il nuovo tratto ferroviario, che divenne opera nazionale di pubblica utilità con Legge del 1908, fu poi avviato ed inaugurato il 22 aprile 1934. Zannoni fu anche scienziato e archeologo, scopritore delle antiche Necropoli Felsinee e delle tombe etrusche della Certosa (anche A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1884), oltre che ordinatore del materiale archeologico del Museo Civico bolognese, facendo parte della

Gli scambi erano certo reciproci, ma Rubbiani poteva porsi come valente 'suggeritore' per questioni nelle quali era particolarmente informato, pur, ovviamente, senza alcun 'appiattimento' scientifico-culturale e operativo di Ricci sul Bolognese o viceversa (non solo per rispetto, ma anche perché si trattava comunque di due marcate personalità e di 'campi di interesse' diversi).

I temi della vita erano forti e non mancavano anche inviti etici, da parte di Rubbiani, a mantenere, da arte dell'Amico, una decisa dirittura morale:

mi rallegro con te per la tua nuova carica di insegnante di Filosofia e Storia dell'Arte in Accademia di Belle Arti a Bologna. Stai fermo nelle tue idee, libero. Impara [insegna] ai giovani che ragionino per fine dell'Arte che dirai. Godo che con te il nostro modo di sentire e pensare entri ad aver voce in istituto³⁰.

Appare evidente fin dalle prime missive in nostro possesso - missive che Rubbiani scriveva a Ricci quando uno dei due amici non si trovava a Bologna o quando ci si era 'persi' in città - come i loro rapporti fossero, insomma, molto molto stretti e come le questioni bolognesi costituissero sempre un aspetto di interesse comune; così Rubbiani e Ricci discutevano su una serie di pubblicazioni nuove³¹ o sullo scambio di testi o materiali³²; ma anche della «corsa a Ravenna», ovvero dell'ennesimo viaggio di Rubbiani a Ravenna *duce* il suo amicissimo Ricci, visto che gli antichi manufatti artistici

Commissione Conservatrice dei Monumenti dell'Emilia. Come ingegnere ed architetto compì numerosi interventi tra cui il completamento di palazzo Pizzardi; le case Zappoli e Pierantoni in via Indipendenza; le case Ratta e Bottrigari di piazza Cavour; la Galleria degli Angioli nel cimitero della Certosa; il nuovo palazzo Pallavicini in via Galliera; il Museo Civico Archeologico; la riduzione del Palazzo Ranuzzi-Baciocchi a nuova sede degli Uffici Giudiziari; l'antico ufficio delle Poste nel Palazzo comunale in seguito Tesoreria della Cassa di Risparmio in Bologna ed il villino Vitta fuori Porta Santo Stefano. Cfr. P. FURLAN, *Zannoni Antonio* in www.comune.bologna.it/storiaamministrativa, consultato nell'aprile del 2014, ad vocem. Cfr. G. COCCOLINI, *Antonio Zannoni, ingegnere e archeologo e la riattivazione dell'acquedotto romano di Bologna*, Faenza 1991; IDEM, *Antonio Zannoni, ingegnere e archeologo*, «Strenna Storica Bolognese», XLIII, 1993, pp. 121-152; *Antonio Zannoni nel 150° dell'Unità d'Italia*, Atti del Convegno (22 ottobre 2011) a cura di P. FURLAN, Bologna 2013.

³⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del giugno 1885 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31761. Ricci aveva ottenuto, per supplenza, la cattedra di Storia dell'Arte e Filosofia presso l'Accademia di Belle Arti della città.

³¹ Missiva di Rubbiani a Ricci della fine del 1886 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31766.

³² Missiva di Rubbiani a Ricci del 11 dicembre 1885 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31764.

bizantini si ponevano, per il Bolognese, come termine di confronto comparativo (per le nuove soluzioni bolognesi), e di suggestione formale. Non a caso Rubbiani chiedeva all'Amico che gli inviasse, da Ravenna, i disegni di un modello sul quale potersi esemplare in alcune sue ricostruzioni:

Vorrai essere così gentile da mandarmi, o far avere a Barbieri, un *Sant'Apollinare*, quello di mosaico? Io feci la corbelleria di perderlo³³.

Pochi mesi dopo, poi, Rubbiani ringraziava Ricci di tenerlo informato delle sempre nuove scoperte che il sottosuolo di Ravenna restituiva:

Ti ringrazio del prezioso dono e mi rallegro della scoperta veramente singolare ... che hai fatta, frugando in quel tuo ... suolo natio. Noi ci troviamo in presenza di un'arte che ha tutti i caratteri di quella potente impressione del vero circostante, propria delle popolazioni primitive³⁴.

Dalla lettera non emerge solo un Ricci allora 'precoce' archeologo, ma soprattutto il fatto che egli richiedesse consulti artistici, riferiti alla datazione e alla produzione dei manufatti preistorici rinvenuti a Ravenna, proprio all'Architetto, considerato, dunque, dal Ravennate, fine conoscitore di cose d'Arte di 'momenti d'Arte' diversi, anche preistorici appunto. Un Rubbiani 'conoscitore preistorico', che mi pare attualmente sconosciuto alla Storiografia³⁵, e invece capace

³³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 17 giugno 1882 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31756.

³⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 25 ottobre 1882 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31755.

³⁵ Per Rubbiani etnografo, ricordato da Ricci nel 1915 (RICCI, *Alfonso Rubbiani solennemente commemorato*, cit.): A. RUBBIANI, *Etnologia bolognese. Caratteri fisici della popolazione, caratteri anatomici* in IDEM, *L'Appennino bolognese. Descrizioni e itinerari*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1881 (con l'indicazione anche degli scavi linguistici, condivisi peraltro con Giovanni Pascoli, intorno agli strati primordiali della lingua). Per le suggestioni archeologiche di Rubbiani, che aveva compiuto scavi, pur non sistematici, nei dintorni di Budrio: A. RUBBIANI, *L'agro dei Galli Boi (Ager Bojorum) diviso e assegnato ai coloni romani (anni 565-571 di Roma)*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», I, 1882-1883, pp. 65-120. Il Bolognese aveva datato i materiali dello sbancamento alla Monta di Bagnarola, e in particolare i recipienti in pietra ollare, all'epoca pre-romana, tanto che Luigi Pigorini, sostenendone invece la natura medievale, era ritornato sull'argomento, in merito al deposito parmense di Fontanellato (L. PIGORINI, *Appunti per lo studio di vasi antichi di pietra ollare*, «Bulettno di Paleontologia Italiana», IX, 1883, pp. 206-211). La questione, insomma, si articolava nel contesto emiliano, dove si andavano puntualizzando, non senza polemiche per la fase

di suggerire importanti orizzonti conoscitivi, per alcuni reperti archeologici (due teste umane in terracotta) per i quali era difficile fornire una adeguata chiave interpretativa:

Benché la materia sia identica, sono evidentemente due popoli che si incontrarono sul suolo ravennate; entrambi dell'Età della Pietra, ma sul finire, quando i rasoi erano già entrati in uso come si riscontra nelle palafitte di Svizzera e nelle Terramare. Il 'tipo settentrionale' è manifesto in quella testa di giovane: è una gente che, dopo aver vissuto in lunghi contatti antropologici colla razza rossa d'America (forse passò lo Stretto di Behring) e di cui serba le traccie nella struttura cranica, apparisce nel V secolo prima di Cristo al modo dei Budini di Scizia, dove li pone Erodoto che li descrisse "perfettamente calvi". Si vede che qualche colonna [di gente], 10 o 12 secoli prima, come un'avanguardia, era discesa in Italia.

L'altra testa, a mio parere, certifica un tipo [di popolazione] più meridionale. Rappresenta una gente già da tempo stanziata quivi: gli italici aborigeni autoctoni, forse. Infatti è intravvisibile il processo di evoluzione, con distacco da una specie di "mandrilloide antropomorfo". È un tipo conseguibile per un processo semplice di selezione determinata da ragioni locali, con due o tre variazioni e nella fine si poté passare dal mandrilloide antropomorfo abitatore delle isole italiche del periodo Terziario a codesta razza di uomini, di cui il tipo è riflesso in codesta arte primitivissima. Però io suppongo che il centro di emanazione di codesta varietà umana fosse molto spostato verso mezzodì. In ogni modo codeste terracotte ravennate sono destinate ad operare una grande rivoluzione nella Storia dell'Arte non solo, ma anche delle razze umane primitive. Mi congratulo e spero che il Ministero ti secondi nelle tue preziose fatiche³⁶.

Altre situazioni condivise erano invece meno felici, come nel caso degli impedimenti fisici che, in quegli anni, non riguardavano però solo Rubbiani, ma anche Ricci, specie nei periodi nei quali i due si 'perdevano di vista':

pre- e proto-storica, Terramare, Cultura villanoviana e primo insediamento romano: cfr. G. SUSINI, *Radici boiche [in riferimento ai Galli Boi] e modelli romani nell'opera storica di Alfonso Rubbiani*, «Strenna Storica Bolognese», xxxi, 1981, pp. 252-259; G. SASSATELLI, *Edoardo Brizio e la prima sistemazione storica dell'Archeologia bolognese [per le scoperte Villanoviane]*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna*, a cura di C. MORIGI GOVI e G. SASSATELLI, Casalecchio di Reno (Bo) 1984; *Le Terramare. La più antica Civiltà padana*, Catalogo della mostra, a cura di M. BERNABÒ BREA, A. CARDARELLI, M. CREMASCHI, Milano 1997.

³⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 25 ottobre 1882 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31755.

Caro amico, ho imparato dai giornali della tua guarigione senza aver saputo prima del male che ti colse a Firenze. Sono ben contento che tu ora stia meglio, contento con tutto il cuore di amico. Abbiti riguardo, non ti affaticare troppo. Povero Corrado, anche tu da certo tempo sei proprio perseguitato dai malanni fisici. Gran carogna è questo nostro corpo che non regge alle fatiche ... e ai desideri dell'animo e dell'intelligenza³⁷.

(Ricci non stava vivendo più bene la sua 'situazione' bolognese dalla quale si sentiva 'soffocato'). Almeno, le visite di cortesia e i rapporti continuavano (fino a quando, nel 1893, Ricci non sarebbe stato comandato alla Direzione delle Regie Gallerie di Parma):

Scusa all'amico il lungo ritardo in cui si trova nel ringraziarti della tua visita amabilissima fatta ... nonché di tutte le vere carissime prove di cortese animo a mio vantaggio datemi³⁸.

Così continuavano le comuni riflessioni scientifiche: nel Medioevo rubbianesco, due e trecentesco, si insinuava sempre più - prima nell'esperienza dei Castelli bolognesi - il Quattrocentismo di Ricci e l'"Architettura dei Bentivoglio" (sempre di 'Primitivismo' si trattava!). Come nel caso dell'architetto quattrocentesco Aristotele Fioravanti, del quale il Ravennate aveva scritto:

sono contento di rivederti per iscritto e benedico Avena e il buon Maccagnani a cui debbo questo mio piacere. Del resto il Maccagnani ti attribuì una scoperta che mi fece ridere: e cioè l'architetto di San Petronio. Capii benissimo che egli non era preparato nelle 'cose patrie' e che doveva trattarsi di qualche altra tua ricerca. Del resto, so benissimo la tua schiettezza, mio caro e buon amico. Mi compiaccio moltissimo della cosa che hai scritto intorno il Fioravante: mi farà una bontà di leggere a suo tempo il tuo lavoro ... Scusa se scrivo breve; mi duole il capo³⁹.

³⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'8 giugno 1887 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31769.

³⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci del 5 febbraio 1888 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31770. Ovviamente, a volte si insinuavano anche complicate situazioni familiari: «Rispondo con affettuosa gratitudine alle parole di compianto che tu mi hai scritto e mi è carissima la tua pietà ... [per il mio povero cognato] ... Ho ritirato presso di me la mia sorella e i quattro bambini»: missiva di Rubbiani a Ricci dell'11 marzo 1893 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31776.

³⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 13 dicembre 1890 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31772. Il Maccagnani citato dovrebbe essere l'allora celebre scultore leccese Eugenio Maccagnani (1852-1930) che nel 1888 aveva partecipato a Bologna all'Esposizione Nazionale e che poi, collaboratore di Giuseppe Sacconi, nelle sculture dell'Altare della Patria di Roma aveva rappresentato, tra le "Quattordici città" italiane più significative

Di lì a poco quel testo ricciano vedeva la luce e Rubbiani ne ringraziava l'Amico:

Il tuo scritto sopra Fioravante mi ha fatto gran piacere e ti ringrazio molto del dono. Tu hai portato luce e chiarezza all'eccellente originalità di quell'architetto rimasto nell'ombra e che fu veramente un grande artista. Abbi tutto il mio plauso. Duolemi di non poterti ricambiare la cortesia: sono sempre malato e impedito ad ogni più piccolo studio⁴⁰.

Però, se occorre, il Bolognese sapeva trovare una nuova energia quando si trattava di puntualizzare aspetti non chiari delle vicende delle chiese quattrocentesche cittadine, come per la Madonna di Galliera del 1481:

Il disegno del monumento di Boccadiferro, schizzato a penna, che il pittore Banzi possiede, è firmato così: «Io.Paul.s Boncomius inventor». La scrittura mi parve bene dell'epoca, ma la data precisa manca. Dalle felici ricerche iniziate dal conte [Francesco] Malaguzzi [Valeri] è risultato che la chiesa della Madonna di Galliera fu murata nel 1481 da un maestro Dal Zillio. La porta fu certamente architettata e scolpita da un maestro Donato di Gaio di Cernobbio nel 1508. I tre preventivi, per compiere in macigno di Santa Margherita, le cornici, gli architravi, le finestre, la banchina, sono presentati: 1. Da un maestro Battista Francesco di Simone tajapietre; 2. Da un maestro Bernardino da Milano; 3. Da un maestro Paolo Fiorini. Ma ti do queste notizie con riserva. Tu potrai interpellare il Malaguzzi che ha le note esatte. Io ricordo a memoria; e la mia memoria vale poco⁴¹.

poste nel podio della statua equestre del Re, anche "Bologna" (la figura femminile porta la corona dottorale e reca un codice del Diritto). Per l'argomento della ricerca di Ricci, come nel 'telefono senza fili', le notizie erano rimbalzate da Bologna a Roma (a Napoli), mutando di contenuto.

⁴⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 30 maggio 1891 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31773. Il riferimento è a C. RICCI, *Fieravante Fieravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del XV secolo*, «Archivio Storico dell'Arte», IV, 1891, pp. 92 e segg. Ancora per 'questioni' ulteriori: «Ti ringrazio molto del «Folchetto» e ti mando il bilancio della "limbanderia"» (missiva di Rubbiani a Ricci dell'11 marzo 1893 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31775). Sulla rivista «Il Fochetto» Ricci editava: C. RICCI, *Nota di alcuni tesori*, «Il Folchetto», 2 settembre 1894 (segnalazione desunta da *In memoria di Corrado Ricci*, p. 25 n. 198), ma si pone un problema di datazione rispetto alla missiva di Rubbiani. Che sulla stessa testata fosse stato già pubblicato l'anno seguente un articolo di Ricci o, più semplicemente, che in quel 1893 fosse uscita una segnalazione non ricciana, ma di interesse rubbianesco? Per quanto riguarda le «limbanderie», si tratta dei desideri di Rubbiani ancora nel Limbo.

⁴¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 14 ottobre 1892 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31774. Attualmente viene avanzata (cfr. V. RUBBI, *Architettura del Rinascimento a Bologna. Passione*

Bologna, Ravenna e la Romagna sarebbero comunque rimaste sempre nell'orizzonte di entrambi anche anni dopo, come occasione di incontro, quando ormai Ricci risiedeva a Roma:

Se non è una indiscrezione, si può sapere se tu vieni presto in Romagna o a non molta distanza da Bologna. Verrei a rivederti per una piccola confidenza che ho a farti e di cui non mi piace scrivere⁴².

E poi, ancora, domandava il Bolognese:

venendo domani Ravenna, posso vederti un momento senza disturbarti?⁴³.

Il ricordo non poteva non ritornare agli anni addietro, in quel 1908, e Rubbiani doveva rimandare una nuova visita a Ravenna in compagnia del suo amico, a causa delle sue condizioni di salute:

Tu sei già a Roma e spero che tu stia bene; io a Bologna colla testa tormentata da vertigini. E così sarà per un altro momento la visita a Classe con te, che vivifichi come un mago la tua meravigliosa Ravenna. Serbo e diffondo l'entusiasmo che mi si addensò nell'anima il giorno che con così gentile amicizia, mi guidasti a vedere quel che qui il tuo lungo studio e il tuo grande amore [dimostra] a favore di tanta antica e singolare bellezza. Ancora ti ringrazio⁴⁴.

e filologia nello studio di Francesco Malaguzzi Valeri, Bologna 2010, p. 40) una sorta di 'tarda' opposizione storiografica tra Malaguzzi Valeri e Rubbiani (attraverso poi G. ZUCCHINI, *La chiesa di Santa Maria di Galliera di Bologna*, «Bologna. Rivista mensile del Comune», XXII, 11-12, 1935, pp. 7-14; in quegli anni almeno (1892-1893) sembra trattasi, piuttosto, leggendo la missiva di Rubbiani a Ricci, di puntualizzazioni in piena adesione alle ricerche di Malaguzzi (poi in F. MALAGUZZI VALERI, *La chiesa della Madonna di Galliera in Bologna*, «Archivio Storico dell'Arte», VI, I, 1893, pp. 32-40 e pp. 41-48), laddove non sembra di cogliere affatto quello scarto tra una datazione della chiesa agli inizi del Cinquecento e invece una anticipazione rubbianesca alla fine del Quattrocento. Una datazione ripresa puntualmente da Ricci («fu fondata nel 1304 ... e fu riedificata nel 1479 da maestro Zilio di Battista, forse Zilio da Gandria sul Lago di Lugano, e decorata da Giacomo Pagani tagliapietra. Di questo tempo sono i cotti del fianco ... La facciata, riparata nel 1906, fu cominciata nel 1510 da m. Donato di Gaio di Cernobbio che fece la porta e le figure. Malandato in salute, interruppe il lavoro»: RICCI, *Guida*, cit., p. 121) e dunque solo in seguito circostanziata da Zucchini (come invece, in M. POLI e M. RUBBINI, *La chiesa di Santa Maria di Galliera*, Bologna 2002 e RUBBI, *Architettura del Rinascimento a Bologna*, cit., p. 40).

⁴² Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 agosto 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31806.

⁴³ Telegramma di Rubbiani a Ricci del 4 ottobre 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31807.

⁴⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 ottobre 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31808.

Ravenna restava *mater* e, quando poteva, Ricci faceva da guida 'specialistica' ai Monumenti ravennati per gli amici più intimi come Rubbiani (e gli Ojetti⁴⁵), aggiornandoli degli ultimi conseguimenti e delle più recenti scoperte. Era un modo, anche quello, con il Direttore ora sempre a Roma, di rinverdire e mantenere vivi gli antichi rapporti.

2. IL RESTAURO DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO A BOLOGNA, 'CANTIERE STORICO' PER RICCI BOLOGNESE E 'CANTIERE OPERATIVO' PER RUBBIANI

La morte dell'amico, nel 1913⁴⁶, apriva per Ricci una intensa attività commemorativa, con una serie di conferenze a Bologna nelle quali i lavori rubbianeschi nella basilica felsinea a di San Francesco avevano la preminenza (probabilmente anche per l'importante ruolo che Ricci vi aveva rivestito):

Quest'oggi, con quella sua eloquenza che ha ispirazioni, ritmi e toni ammaliatori, Egli evocherà l'immagine grande e venerata del Restauratore dei monumenti bolognesi⁴⁷.

Ma sempre sul «Resto del Carlino» ancora anni dopo (nel 1915):

Il discorso di Corrado Ricci su Rubbiani, «Un uomo della Rinascenza» ... Ciò che Alfonso Rubbiani ha compiuto voi conoscete, perché i suoi lavori partecipano quasi tutti alla bellezza delle vie e delle piazze di questa sua Bologna ... [per me sono] memorie di più che sette lustri di amicizia ... per questa nostra città idolatrata dal Rubbiani che ne adorò la bellezza incomparabile, della quale tante volte ragionammo insieme e che di essa si fece difensore ad oltranza, come un antico cavaliere per la donna del cuore; e dall'aspetto suo tolse spesso ciò che la volgarità e l'ignoranza vi avevano gettato di misero, e procurò di ricondurla agli anni della sua giovinezza

⁴⁵ Cfr. il mio F. CANALI, *Ugo Ojetti e Corrado Ricci amicissimi (1890 ca.-1919). Politica culturale, questioni artistiche*, «Ravenna. Studi e ricerche», IX, 1, 2003, pp. 95-175.

⁴⁶ Biglietto di avviso della traslazione della salma di Alfonso Rubbiani «dal Cimitero Comunale al Tempio di San Francesco per essere tumulata ... La commissione [per le onoranze]: Francesco Cavazza, presidente; Alfredo Baruffi, Francesco Filippini, Enrico Sgargi, Albano Sorbelli, Oreste Trebbi, Guido Zucchini, del 12 settembre 1926» in BCIRa, FR, Cor., vol. CCXXVI, n. 41852.

⁴⁷ C. RICCI, *Per Alfonso Rubbiani* (lettera in morte), «Il Resto del Carlino», 29 settembre 1913; IDEM, *Alfonso Rubbiani. Commemorazione*, «Il Resto del Carlino», 12 aprile 1915; METAPONTINO, *La commemorazione di Alfonso Rubbiani. Una conferenza di Corrado Ricci*, «Giornale del mattino» (Bologna), 11 aprile 1915, p. 4; IDEM, *Ricordi bolognesi ... Alfonso Rubbiani*, Bologna 1924.

artistica, traendo nell'orbita dei suoi affetti nuovi combattenti che l'aiutasse ... nel lavoro d'arte. «Tutti hanno tolto al mio studio - mi scriveva nel marzo del 1907 - e oramai, tra esuli e morti, sono solo e abbandonato. Ho bisogno di forti e appassionati disegnatori, d'artisti veri!». ... Alfonso Rubbiani poi aveva ala d'ingegno, di coltura, d'ideali e una conseguente versatilità degna di un artista del Rinascimento, la quale lo metteva in grado di parlare e scrivere con uguale autorità dei più svariati argomenti: di musica, etnografia, d'archeologia e di pubblica amministrazione ... Conoscere una città significa possederne l'anima storica ed artistica, così da comprendere la ragione intima e profonda della sua vita e del suo spirito a traverso i secoli, la ragione delle sue vicende, del suo aspetto, dei suoi costumi, de' suoi splendori e de' suoi decadimenti ... conversando coi mirabili fantasmi della storia. Perciò non è a meravigliare se qualche volta portano nella vita reale alcunché di trasognato, di poco pratico e, su tutto, di insofferente. Essi dal colloquio col passato imparano fatti e intuiscono forme che credono vere (e spesso sono vere) ma per le quali è vano aspettarsi quel documento che tagli netto e corto ... persuadendo quanti ... sono alieni e lontani dall'ammettere che la parte più bella e più fervida dell'ingegno umano è forse l'intuizione. Come dimenticare la profonda tristezza d'Alfonso Rubbiani nei giorni in cui, dinanzi al Consiglio delle Belle Arti, molto, troppi, chiesero di discutere i progetti e i lavori del palazzo del Podestà? Era tristezza dell'anima ... ed egli non comprendeva che «sentire molti, troppi» era un paziente dovere di quel Consiglio ... sì che, ancora parecchi mesi dopo quelle discussioni - «il processo del Podestà» - scriveva amaramente «Non me ne riavrò mai più» ... Ma gli antichi fantasmi gli si affollarono presto intorno: San Francesco gli riparlò di pietà e di pazienza e Re Enzo di bellezza e di poesia ... Tutti gli altri restauri o ripristini da lui fatti, anche se di monumenti cospicui, non tanto toccarono l'anima di lui quanto quei due. ... D'altronde vera e propria passione gli artisti e i letterati bolognesi fioriti nell'ultimo trentennio del secolo passato [il XIX secolo] ebbero solo pel Duecento: ammirazione per la Bologna d'ogni secolo, ma passione vera per quella del Decimoterzo! ... E ad accrescerne il valore intervennero il temperamento mistico del Rubbiani e quello democratico del Carducci; e anche Renato Serra fermò la gloria di Bologna tra Irnerio e la Fossalta, e Giovanni Pascoli cantò le *Canzoni di re Enzo*⁴⁸.

⁴⁸ *Alfonso Rubbiani solennemente commemorato al Liceo Musicale di Bologna*, «Il Resto del Carlino-La Patria», 12 aprile 1915, p. 3. Naturalmente il volume 'ufficiale' sarebbe stato: *Commemorazione di Alfonso Rubbiani*, promossa dal Comitato per Bologna Storico-artistica, dalla Commissione per i restauri di San Francesco e dal Comitato per la difesa del Paesaggio e dei Monumenti italiani, Bologna 1915 (mi sembra che il coinvolgimento di Ricci in questa terza iniziativa non sia stato finora affrontato).

Commemorazioni che si erano protratte anche dopo la morte di Rubbiani da parte del Ravennate, allorché Gustavo Giovannoni, nel 1914 (era passato un anno) ringraziava Ricci, che aveva ricordato nella sede dell'Associazione artistica per i Cultori di Architettura a Roma la figura dell'Architetto bolognese scomparso:

nobilissima figura ... volendo dirsi dell'opera dello studioso, del restauratore dei monumenti bolognesi, dell'animatore di ogni energia d'arte nella sua città ... La sua commemorazione ... sarà incitamento per noi ad adoperarci pei monumenti e per l'arte. Il nobile esempio non andrà perduto ⁴⁹.

Poi, addirittura nel 1925, Ricci curava il volume in ricordo dell'Amico, ben dodici anni dopo la sua scomparsa: un omaggio evidentemente ancora molto sentito ⁵⁰.

«Adoperarci per i monumenti e l'Arte» era stato il loro slogan e i contenuti dell'epistolario Rubbiani-Ricci aiutano, dunque, non solo a fare luce su un momento particolarmente rilevante per le vicende bolognesi, ma circostanziano le prime esperienze di Ricci nell'ambito del Restauro, peraltro sdoganando definitivamente Rubbiani da quella oggi corrente idea storiografica di un suo certo isolamento e di una sua 'bizzaria' tra «I veri e i falsi storici» ⁵¹. L'«intuizione» - lo ricordava anche Ricci - era per lui fondamentale nella ricerca delle soluzioni; ma solo dopo una accurata e precisa ricerca storica estremamente dettagliata - ricerca che in genere veniva condotta tra Otto e Novecento da Ricci poi, dopo la partenza del Ravennate da Bologna, da Guido Zucchini - che ne faceva, piuttosto, uno dei Maestri del «restauro filologico», pur facendo tesoro delle istanze leducchiane.

Già nel 1882, infatti, la 'consonanza restaurativa' di Ricci e Rubbiani in materia di interventi ricostruttivi sui monumenti aveva avuto modo di esplicitarsi concretamente nei lavori di ripristino del quattrocentesco castello di San Martino di Soverzano presso Minerbio - lavori svolti in collaborazione anche con Tito Azzolini fino al 1890 - per interessamento dell'amico comune, il conte Francesco (Checco) Cavazza. La *facies* dell'intervento, ispirata nelle soluzioni

⁴⁹ Missiva di Gustavo Giovannoni a Corrado Ricci dell'aprile 1914 in BCIRa, FR, Cor., vol. LXXXVIII, n. 16775.

⁵⁰ RUBBIANI, *Scritti vari. Editi ed inediti*, cit.

⁵¹ Alfonso Rubbiani: *i veri e i falsi storici*, cit.

più appariscenti ai principi restaurativi di Viollet Le Duc, derivava, in verità, dagli studi comparativistici sui castelli medievali padani intrapresi da Rubbiani, ma soprattutto dall'indagine storica sulle fonti e così Ricci, che di quelle ricerche era stato autore, aveva modo di sperimentare nell'occasione che cosa significasse la Storia connessa alle scelte progettuali restaurative, condensando le sue ricerche nel volume *Il castello di San Martino sopra Zena* ⁵², uscito nel 1885.

Oltre a quella storica e restaurativa, che anche quella per la Grafica fosse un'attenzione condivisa da Rubbiani e Ricci, l'Architetto lo sottolineava quando si era trattato, da parte del Ravennate, di adattare il suo scritto al progetto dell'impaginato del volume celebrativo del restauro, curato dal comune amico Francesco Cavazza (anche se poi pubblicato molti anni dopo):

Cavazza mi sollecita perché si arrivi all'edizione del mirabile volume con un lavoro sopra San Martino. Fai un preventivo e cominciamo a correggere le tue bozze; ma soprattutto inizia ad allungare la dicitura dell'intestazione del tuo articolo, in guisa che riempia almeno due righe o due righe e mezzo sì da appoggiare contro la ricchezza [cioè il fregio grafico] che si adagia sull'iniziale del testo. Così facendo, sarai d'accordo con me anche su

⁵² C. RICCI, *Il castello di San Martino sopra Zena. Descrizione e Storia*, Bologna, Azzoguidi, 1885. Il castello, detto anche «dei Manzoli» dal nome della famiglia proprietaria fin dal XV secolo, presentava quattro torri angolari e un mastio, dotati da Rubbiani di possenti merli; circondato da un fossato vennero ripristinati anche i due suggestivi ponti levatoi (anch'essi merlati). Costruito nel 1411 dal cavaliere Benedetto Manzuoli era posto al limitare della *Palude di Dugliolo* che giungeva fino a Molinella. Importante nodo commerciale per l'economia palustre e fluviale padana, attorno al castello si sviluppò fin da subito anche un piccolo borgo di artigiani e mercanti di bestiame. Francesco Cavazza, nel 1883, aveva incaricato dapprima Tito Azzolini del restauro del castello; poi a lui erano stati affiancati Rubbiani (ufficialmente come "assistente", in verità come ispiratore del restauro storicistico) e Ricci, che aveva suggerito i rifacimenti sulla base di alcuni manoscritti del XVI secolo di tale G. B. Bombello, che aveva descritto minuziosamente il castello. 'Invenzione' e 'filologia' si erano così 'fecondamente' commistionate. Achille Casanova, collaboratore di Rubbiani, venne chiamato per le decorazioni dell'interno (stemmi del re di Francia e le "imprese") e così anche Alessandro Scorzoni, che nel 1886 dipinse in affresco l'episodio della *Elemosina di San Martino* (un tale coinvolgimento di «diversi artisti e artigiani dette luogo alla proposizione di una sorta di Art Nouveau in versione emiliana» vissuta in chiave storicistica). Poi F. CAVAZZA, *Il castello di San Martino in Soverzano e i suoi signori*, Bologna 1937. Cfr.: E. FARIOLI, *La "nuova Scuola bolognese di decorazione": alcuni esempi di decorazione civile*, in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro*, cit., pp. 153-162. D. RIVALTA e F. ZANASI, *"Pochi avanzi bastano a provocare cento idee": la Castellologia nell'immagine trobadorica di Alfonso Rubbiani* in *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro*, cit., pp. 97-100 (ogni riferimento a Ricci è però assente).

quell'altra turlupinatura. E arriveremo in più al gran giorno della stampa, cosa desiderabile pensare al Terribilia in pari tempo⁵³.

Lo scambio culturale e operativo tra Ricci e Rubbiani (e viceversa) era dunque stato sempre serrato e reciproco fin dai primi anni della loro conoscenza. Da parte sua, il Bolognese sapeva di aver bisogno di Ricci, dopo l'ingresso del Ravennate nell'Amministrazione statale della Tutela (1893), per una sorta di conforto anche metodologico, in tema di restauri monumentali e soprattutto per il San Francesco di Bologna, le cui opere di ripristino venivano curate dallo stesso Architetto negli anni⁵⁴. Ma gli interessi (e il coinvolgimento) di Ricci per l'opera restaurativa di Rubbiani in San Francesco erano cominciati fin dagli anni bolognesi (e cioè dai primi anni Ottanta), allorché il Ravennate non mancava il suo Amicissimo del proprio appoggio nel 1883, diffondendolo anche a livello nazionale dalle pagine del «Fanfulla della Domenica», nella serie delle sue riflessioni dedicate ai *Ristori e restauratori* italiani:

⁵³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 27 agosto 1885 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31763.

⁵⁴ Per una cauta valutazione dell'opera di Rubbiani (evidenziando come i suoi metodi fossero al momento guardati con un certo 'sospetto' e come anche il deputato Giuseppe Bacchelli si fosse lanciato contro di essi: G. BACCHELLI, «Giù le mani» dai nostri Monumenti antichi. Note critiche sui progetti dei nuovi lavori al Palazzo del Podestà in Bologna, Bologna 1910. E prima: G. BACCHELLI, *Il restauro del Palazzo del Podestà*, «Il Resto del Carlino», 15 marzo 1908), anche I. B. SUPINO, *Alfonso Rubbiani. Commemorazione*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 1914, p. 3: se per Rubbiani il restauro è «arte in quanto connette, dispone, integra, suppone, intuisce; scienza in quanto ricerca, confronta, distingue» (RUBBIANI, *Bologna riabellita*, Bologna 1913), Supino, nella sua *Commemorazione* dell'Architetto rinfocola la polemica ribadendo la sostanziale differenza che intercorre fra la figura dell'Artista, che può liberamente creare, e quella dello Studioso che non deve stravolgere l'opera né valicare i limiti che l'artista o la storia hanno loro imposto: «questo appunto è il modo, cioè il confine tra il conoscere per conservare razionalmente e l'interpretare, il supplire, il ricreare in una parola, e il confine divide lo storico, il quale considera quei limiti insuperabili e degni di assoluto rispetto, dall'artista». In tutto questo, ovviamente, anche la posizione di Ricci 'rubbianista' e poi sempre più 'cauto' si era negli anni e con le nuove conoscenze sempre più affinata. Ma si veda in seguito anche: A. BARBACCI, *La basilica di San Francesco e le sue secolari vicende*, «Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione», gennaio-marzo, 1953, pp. 69-75 (con un'attenzione allo sviluppo 'storico' delle teorie del restauro a Bologna). Da ultimo: E. BALDINI e G. VIRELLI, *La fabbrica di San Francesco. I restauri della Basilica bolognese attraverso le carte*, Bologna 2013 (trattandosi in gran parte dei 'verbali' della «Commissione per i restauri di San Francesco» il nome di Ricci, non facendo parte ufficiale della Commissione, è ovviamente assente).

San Francesco è la chiesa più bella e più interessante di Bologna, una delle più complete d'Italia. Il suo stile è gotico, ma di un Gotico transizionale, dove l'occhio dell'intelligente non tarda a ritrovare qualche reminiscenza dello stile romanico ... È da mettere in dubbio l'opinione di quelli che vorrebbero spiegare il fatto de' due stili con una alternativa di costruzione; opinione che in caso di nuovi restauri potrebbe riuscire fatale ... La chiesa serve ora da magazzino militare e, benché sia quasi del tutto abbandonata, è impossibile penetrarvi senza passare una trafila d'uffici ... Questo monumento, tolto al culto nel 1798 e messo ad uso di Dogana, veniva riaperto nel 1842 [e nell'occasione si procedeva ad una serie di restauri, nel 1846] ... il cui sconcio è forse più illusorio, più scenografico che altro ... Ventiquattro anni dopo [1870], per un decreto del generale Cialdini (decreto veramente degno di chi «faceva scapitozzare il campanile di San Michele in Bosco») l'edificio era chiuso di nuovo e ridotto a magazzino della guarnigione ... Nel 1876 il Sindaco dovette spedire e raccomandare una memoria [petizione] al Ministro della Pubblica Istruzione, firmata da cittadini d'ogni classe e d'ogni colore, perché il Governo ritornasse San Francesco al culto e all'arte. La Regia Deputazione di Storia Patria per la Romagna avanzava uguale reclamo ... [ma] il Ministro della Guerra chiese ... la permuta con altri locali di ragione comunale ... Intanto la Commissione formata per promuovere la riapertura e il restauro ... per mezzo di Marco Minghetti ... [si dava da fare per trovare fondi e sovvenzioni statali] ... ma il Governo non promise, ma chiese, tanto per guadagnare tempo ... «una descrizione sommaria e una perizia dei lavori di restauri artistici» ... [Dopo aver ottenuto] nel 1882 dall'Autorità ecclesiastica diocesana il regolare decreto per costituirsi in Fabbriceria ... sembrava che ogni cosa cominciasse a volgere per la buona via ... [però, dopo aver superato] gli ostacoli frapposti dallo stesso Governo (cui dovrebbe incombere l'obbligo della tutela) ... il Consiglio di Stato ha respinto quella domanda e ... ora si attende che il Ministro della Guerra si dichiari contento dei locali permutandi ... e così le pratiche e i fastidi durano da ottantotto mesi e non si è ancora a capo di nulla mentre il Demanio in trenta giorni ha ottenuto d'aprire due porte a traverso i grandi affreschi di Francesco da Rimini (secolo XIV) e ridurre una cella della chiesa a magazzino del sale!⁵⁵

Ancora, pochi giorni dopo, dalle stesse pagine, Ricci continuava:

Essendo l'ex convento ridotto a Dogana, nelle celle, formate da un lato del chiostro chiuso a muro, e da una parte di cappelle escluse dalla chiesa nei restauri del 1842 (benché conservino le tracce di altri vecchi dipinti) si trova il Deposito dei Sali e Tabacchi. Nell'esordio del 1880 l'Ufficio [dell'Intendenza] reclamò di necessità altri ambienti ... e indicò una cella

⁵⁵ C. RICCI, *Ristori e restauratori*. III, «Fanfulla della Domenica», 43, 28 ottobre 1883, p. 2.

che avrebbe servito egregiamente qualora si fosse aperta una porta e una finestra a traverso l'affresco di Francesco d'Arimini ... In una tornata della Deputazione di Storia Patria, chiedemmo che si provvedesse, ed infatti il reclamo fu passato alla Commissione Conservatrice, la quale propose di staccare l'affresco. ... Ma un affresco, già in parte rovinato dal cadere del muro, e della grande estensione di 110 metri quadrati, non si stacca. E ciò infatti dovettero pensare anche gl'incaricati al mal lavoro quando decisero di conservare solo le teste, cadendo per tal modo in un secondo e grave errore, perché un dipinto tanto vasto e di composizione storicamente ordinata, senza pregi eccezionali di dettaglio, trova il suo maggior valore nella totalità. Toglierne una parte è come strappare un foglio da un libro, come tagliare le lettere miniate d'un codice; il restante da quel momento perde ogni pregio. Con questi criteri l'artefice restauratore si mise all'opera e ... decapitò il *Crocifisso*. Poi preso coraggio, tentò di strappare le teste delle *Marie* e delle *Pie donne*, ma ... quelle povere disgraziate si ribellarono, così che il restauratore cavò loro soltanto la prima pelle con assoluta e completa ruina. La serie delle sentenze capitali s'estese poi al resto ... e le tracce di grafito e di colore rimaste qua e là dimostrano all'evidenza che non furono altrimenti esecuzioni, ma massacri! ... Poi una finestra e una porta presero il posto delle due storie frescate a destra ⁵⁶.

Infatti

la facciata [della chiesa] è ora ridotta a un solo frontespizio, mercé l'alzamento de' muri sulle due navate minori, palesato all'esterno da grandi e austeri piloni. Restano quindi a giorno le due eleganti rose aperte lateralmente, così che con vera leggiadria lasciano scorgere al di là l'azzurro del cielo o il volo delle nubi. Sotto il cornicione corre una fila di splendide maioliche, ammirate già dal Passeri e dal Sommorand, e interessantissime per i graffiti simbolici. Ad esempio nelle due che ornano la estremità del braccio verticale della croce, si scorge un castello dalle torri merlate e un pietoso angioletto che offre il modello della chiesa ... Il restauro di questa facciata, benché alterata nel 1846, non presenta grandi difficoltà; altrettanto può dirsi del fianco e dell'abside, aiutato da svelti contrafforti. La demolizione d'alcune goffe, disadorne e barocche cappelle, mostrerà tutta la loro eleganza. Un'incisione del secolo XVII, posseduta dal colto amico nostro Alfonso Rubbiani, che tanto s'adopera per questa decorosa opera, servirà al ripristinamento della testa settentrionale del transetto, «col suo portale a smussature adorne di colonnine che or vedesi poco più in là traslocato» ... L'unica appendice della chiesa primitiva (che sulla fede del solo Ghirardacci, storico

⁵⁶ C. RICCI, *Ristauri e restauratori*, IV, «Fanfulla della Domenica», 44, 4 novembre 1883, p. 2.

bolognese del secolo XVI, si vuole edificata fra gli anni 1236-1240 da Marco Bresciano) degna d'esser conservata e restaurata, è la cappella laterale del secolo XIV, poligona e vestita di magnifiche terre-cotte, sincrona ad altre aggiunte alla chiesa della Misericordia e a San Domenico. Sulle sue pareti interne esistevano e forse esistono ancora sotto la squallida imbiancatura, l'affresco d'Ortallo illustrato dal D'Agincourt, e forse l'altro trecentista esprime la gloriosa vittoria ottenuta a San Ruffillo dai Bolognesi e dal Malatesta sui Visconti, affresco descritto da Sabadino degli Arienti nel suo inedito *Ginevra de le clare donne*, e fatto eseguire dal Comune ad istanza della pia e leggiadra Francesca Galluzzi. Ultimo lavoro esterno sarebbe aggiungere alla torricciuola, innalzata dal pubblico nel 1261, l'aguglia quadrata a pietre smaltate in verde, prima esistente, com'ebbe a trovare nell'Archivio francescano il Rubbiani, le cui accurate ricerche ci han fatto sapere che la vicina torre per le campane fu costrutta nel 1402 dai maestri Bonino e Nicolò, con disegno di Antonio di Vincenzo, il grande architetto di San Petronio ... Infatti [Rubbiani] scrive a ragione che «ne è tanto elegante la struttura e così squisita la decorazione di terre cotte (reclamanti accurato restauro dai danni d'un fulmine e del vento di N-O)» ... [Per l'interno], accennando brevemente ai restauri, diremo che riusciranno, se non facilissimi, più facili certo di quel che si creda a prima vista. Lo sconcio del 1846 è forse più illusorio, più scenografico che altro, trattandosi di tutta pittura, e non di ruina nella parte architettonica. Allora le volte furono dipinte ad arazzi, a cieli stellati, a meandri, a rotelle, né la Critica, ancora nelle fasce e molto accademica, suggerì la ricerca della prima decorazione sotto le successive scialbature ⁵⁷.

Un interesse, quello ricciano per San Francesco - ovviamente mediato da Rubbiani - che continuava anche negli anni successivi, con i diversi dettagli. Avvertiva il Bolognese:

Sto scrivendo una piccola monografia circa la chiesa di San Francesco. Era tempo. Mi farebbe piacere rivedere per un giorno quelle fotografie della pittura di Francesco da Rimini che ti prestai. Te le restituisco subito perché ti servono ⁵⁸.

⁵⁷ C. RICCI, *Ristauri e restauratori*, III, «Fanfulla della Domenica», 28 ottobre 1883, p. 2.

⁵⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'11 dicembre 1885 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31764. Forse per consulenze, ricerche o simili, Rubbiani aveva corrisposto a Ricci anche alcuni indennizzi economici per conto della Commissione per il San Francesco: «Caro amico, Ti prego: firma e mandami. Distruggerò la ricevuta primissima. Nota che per il conto da noi fatto e quello mandatomi dalla Commissione vi è una differenza di centesimi 88 a tuo danno. Come vedi sono sole lire 188.12 che devi avere, mio carissimo amico. Quant'è che non ti veggo?»: missiva di Rubbiani a Ricci del 28 aprile 1885 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31762.

E quindi i suggerimenti di Ricci, che pure non sempre andavano a buon fine:

Ti faccio le mie scuse per non aver potuto trovare un luogo per il documento [da te segnalato] riguardante maestro Giovanni da Brescia. Zanichelli mi dice che non saprebbe dove collocarlo. In ogni modo grazie della tua notizia ⁵⁹.

Ma si trattava anche degli appoggi ricciani nel corso delle continue polemiche cittadine:

Ti ringrazio delle gentili parole che tu, solo, dici a favore dei restauri di San Francesco. Riconosco il tuo amore all'arte sincero ed umano. E mi auguro che la tua parola sia efficace. Quel povero monumento è così fuori di mano, quanto il Sant'Ambrogio. Finora non se occupavano che le amabili tremole del mercato dell'urbe. A San Francesco [di Bologna] vieni quando vuoi; a me interessa solo che quello che si fa, si faccia bene e con ragionevolezza ⁶⁰.

E, ovviamente:

Ti dico gli argomenti che mi occupano attualmente per chiederti se hai qualche notizia. San Francesco è sempre all'ordine del giorno ⁶¹.

Anche le segnalazioni storiografiche di comparazione rivestivano grande importanza:

Caro Rubbiani, non m'è noto che tu sia mai stato a Piacenza, se andatovi abbia visto o posto mente alla chiesa di San Francesco vicino alla piazza. Non trovandone però ricordo speciale nel tuo bel libro sul nostro *San Francesco [di Bologna]* del 1886, ho creduto e credo utile raccomandare alla considerazione tua e degli studiosi d'arte, il tempio piacentino, sotto ogni

⁵⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 2 settembre 1886 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31766. La notizia era comunque di una certa rilevanza proprio per i problemi della progettazione originaria di San Francesco: «la chiesa fu cominciata tra il maggio e il giugno del 1236, consacrata nel 1250 e compiuta nel 1263. Sino ad ora si è ritenuto ingegnere della chiesa ... Marco Bresciano. Non si è però riusciti a trovarne ricordo. Si sa solo [e questa dovrebbe essere la notizia individuata da Ricci] che appunto tra il 1231 e il 1266 era in Bologna un Giovanni o "Johannes da Brescia inzierno". Fu lui l'autore di San Francesco?» (RICCI, *Guida di Bologna*, cit., p. 139). Ovviamente Rubbiani non aveva saputo dove inserire la notizia, nel 1886, nel suo volume. A. RUBBIANI, *La chiesa di San Francesco in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1886.

⁶⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 18 (o 28) giugno 1886 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31765.

⁶¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 1 aprile 1887 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31768.

rapporto notevole e, nel nostro caso, pieno d'importanza. Il nostro San Francesco fu cominciato, come tu stesso hai rilevato dai documenti, nel 1246, quello di Piacenza trentadue anni dopo, e precisamente nel giugno 1278 ... Orbene, l'architetto che ha costruito San Francesco di Piacenza ha veduto, studiato, imitato e, nell'organismo principale del monumento, seguito il nostro San Francesco. I particolari, l'occhio degli archi e i piloni sono naturalmente più larghi, più recenti e meno eleganti, ma il fusto - dirò così - della chiesa è lo stesso. A un timpano, solo, il muro resta isolato nella rispondenza delle due navate minori e ha le rose a giorno, come nel nostro monumento. I piloni esterni delle due navi laterali salgono e si piegano in contrafforti arcuati come nel nostro monumento, ove del pari si veggono i contrafforti dell'abside. Il transetto si rileva del pari uguale e conferma la mia opinione, a te espressa prima dei restauri e da te seguita nei lavori, che le finestre fossero due distinte e non una. Internamente sono poi da notare gli archi dell'ambulacro che gira intorno all'abside, e le corrispondenti cappelle. A te conviene, pei futuri lavori, esaminare più attentamente i rapporti delle due chiese. Intanto sono lietissimo d'aver riscontrato, come i restauri fatti finora, sotto la tua direzione, al magnifico nostro San Francesco corrispondano ai criteri che si possono dedurre studiando il San Francesco di Piacenza. Pubblico questa lettera anche per tenere vivo nei Bolognesi il ricordo del dovere, che loro spetta (d'aiutare opera) così degna ⁶².

E, in particolare, il passaggio ricciano reso pubblico -

il transetto si rileva del pari uguale e conferma la mia opinione, a te espressa prima dei restauri e da te seguita nei lavori, che le finestre fossero due distinte e non una

- certifica il rinnovarsi della collaborazione tra Storico (Ricci) e Restauratore (Rubbiani), già inaugurata peraltro per il castello di San Martino nel 1882.

Rubbiani raccoglieva immediatamente lo stimolo ⁶³ e non dimenticava affatto di farlo proprio:

deploro spesso di non vederti e invano ti cerco nel via vai della gente. Scusami se non arrivo fino all'Università, ma la mia salute mi limita moltissimo la libertà di moto ... Farò di tutto per andare a Piacenza ad osservare il San Francesco di colà che tu mi segnali. Vi entrai un momento

⁶² C. RICCI, *Pei restauri di San Francesco [a Bologna]. Lettera aperta [a Rubbiani]*, «Gazzetta dell'Emilia», 26 ottobre 1888. E prima su «La Tribuna» di Roma: IDEM, *San Francesco di Bologna*, «La Tribuna», 15 ottobre 1886.

⁶³ C. RICCI, *Pei restauri di San Francesco [a Bologna]. Lettera aperta [a Rubbiani]*, «Gazzetta dell'Emilia», 26 ottobre 1888.

nel 1880, ma a testa distratta, quando non mi premeva il restauro del nostro San Francesco. Quindi non ricordo le cose che in barlume. Grazie intanto a te che mi precisi il dovere di considerare quel monumento con indicazioni così ragionevoli. Ma purtroppo siamo 'in balletto' ⁶⁴.

Il Bolognese, dal canto suo, ampliava sempre più l'orizzonte operativo e, dunque, anche gli 'arredi monumentali' della basilica entravano nell'orbita del proprio interesse:

San Francesco è sempre all'ordine del giorno. Poi la tomba di Alessandro V che devesi trasportare e ricomporre con buon giudizio ⁶⁵.

Ancora nel 1893, Ricci interveniva direttamente per la celebrazione delle opere del San Francesco 'rubbianesco', impegnandosi in prima persona, questa volta, con una conferenza bolognese per la raccolta di fondi:

La conferenza era a pro' dei restauri di San Francesco ... e l'attenzione e gli applausi sono una prova novella della stima e simpatia che in Bologna godono il chiaro conferenziere e l'opera di restauro che si sta compiendo in San Francesco ed a cui l'apposita Commissione intende con intelligente operosità e con vera benemeranza ⁶⁶.

Così,

non meno poetica fu la evocazione del lungo corteo [di pellegrinaggio] di bolognesi illustri, muoventesi fuori di Porta Nuova, presente Dante [giovanetto], verso il tempio di San Francesco, [nel 1287] ⁶⁷.

⁶⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 26 ottobre 1888 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31771 «da Corticella».

⁶⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 1 aprile 1887 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31768. Il problema di quel trasporto si protraeva ancora per qualche anno: «l'epitaffio di Avena rinnovato all'Aldrovandi è alla Certosa, nella sala dov'era papa Alessandro. Almeno, se la memoria labilissima non m'inganna, sarei ben felice se tu trovassi modo che [quella tomba] venisse trasportata a San Francesco» (missiva di Rubbiani a Ricci del 13 dicembre 1890 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31772).

⁶⁶ *La conferenza di Corrado Ricci a Bologna per il restauro di San Francesco*, «Gazzetta dell'Emilia», 13 febbraio 1893.

⁶⁷ *Corrado Ricci e San Francesco. La conferenza a Bologna per il restauro di San Francesco. Il ringraziamento del conte Nerio Malvezzi, presidente della Commissione per il restauro*, «Il Resto del Carlino», 14 febbraio 1893.

Quel continuo «essere in balletto» di Rubbiani ovviamente era una condizione che si protraeva negli anni:

Sono sempre malato e impedito ad ogni più piccolo studio. Anche le ricerche intorno al mio San Francesco mi muoiono nelle mani. E già che avrei il debito di correggere e rifare tante cose inesatte dette già e stampate prematuramente. Ma bisognerà rassegnarsi. Ti rinnovo la preghiera di aiuto ... [avendo] la ventura per un attimo di potermi aiutare. Quando ti vedrò io a San Francesco? Ci sono sempre dalle 9 alle 11 ⁶⁸.

Naturalmente andava prevista, da parte di Rubbiani, anche la parte decorativa e devozionale, oltre a quella relativa agli 'arredi monumentali' (ricomposti):

Ti ringrazio della gentile premura a San Francesco per avere io un San Cristoforo, ma il Lianori lo dipinse presto: 9 metri quadri appena. Tuttavia un San Cristoforo tira l'altro: lo faccio ripulire ⁶⁹.

Ovviamente non solo la Basilica, ma anche le antistanti Tombe dei Glossatori venivano interessate dall'intervento rubbiano, pur con alterne vicende ⁷⁰, e, in particolare, il sepolcro di Rolandino

⁶⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci del 30 maggio 1891 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31773.

⁶⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 7 ottobre 1895 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31778. Sull'opera non vi è chiarezza. Ricci nella sua *Guida di Bologna* (Ricci, *Guida*, cit., p. 140) fa riferimento «nella cappella della Madonna coi Santi Giacomo e Petronio ... alla tavola sull'altare di Pietro Lianori (1453)» che va dunque identificata con «il politico a due ordini con la *Madonna in trono tra Santi* (ora Bologna, Pinacoteca Nazionale, già nell'oratorio di San Girolamo in Miramonte e poi in San Francesco)» ricondotta però al 1443 e non 1453 (A. TAMBINI, *Lianori Pietro di Giovanni in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65, Roma 2005, *ad vocem*). Evidentemente Rubbiani riconosceva tra i Santi raffigurati un *San Cristoforo*.

⁷⁰ La Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna affidava a Rubbiani nel 1886 il restauro delle tre Tombe dei Glossatori bolognesi, del XIII secolo, poste fuori San Francesco, in occasione dell'VIII Centenario della fondazione dell'Università di Bologna; un restauro che fu comunque travagliato come raccontava lo stesso Rubbiani poiché «mentre la Commissione permanente di Belle Arti aveva approvato il progetto per la ricostruzione delle tre tombe, il signor Ministro dell'Istruzione notificava con suo dispaccio da Roma "di rinunciare al proposito di eseguirlo, non essendosi potuto ottenere che il Ministro del Tesoro si assumesse la spesa occorrente". Fu l'opera di interessamento della regina Margherita di Savoia, che "graziosamente soggiunse che ritornando in Roma se ne sarebbe occupata personalmente", a permettere di avviare i lavori»: A. RUBBIANI, *Ristaurato delle tombe di Accursio, di Odofredo, di Rolandino de' Romanzi in Bologna*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 1890, pp. 129-158 (ma prima anche IDEM, *La tomba di Accursio e di Rolandino de' Romanzi in Bologna, glossatori del secolo XIII*, Bologna 1897); IDEM, *La chiesa di San*

dei Remanzi (o Romanzi). Ricci, che ne avrebbe poi attribuito la ricomposizione *in toto* a Rubbiani ⁷¹, in verità se ne era occupato anch'egli fin dal 1888 ⁷² e, ancora una volta, nell'imminenza dell'opera di ripristino, si impegnava in un ruolo documentale affatto di secondo piano, aiutando l'Architetto nella ricerca dei preziosi documenti come il "Contratto" di allogazione delle opere del 1284 (contratto che non era poi così 'semplice' da rintracciare) ⁷³.

Caro Ricci, profitto della tua gentilezza e ti sarò grato se mi comunichi quel documento relativo al sepolcro del Remanzi, nella speranza di trovarvi notizia che il muro del tabernacolo aveva la mostra di marmo e se vi è cenno di qualche misura. Il Sarti lo cita, ma senza darne sunto. Leonida Busi mi scrive di averti dato anch'egli un documento che riguarda sempre il sepolcro del Remanzi. Te ne ricordi? Com'era? Non mancherò di far cenno della tua munificenza. PS. Fai il piacere di pregare Guerrini se mi rimanda quell'elenco di libri di Ducrignano (?) nel quale mi disse già non avervi trovato granché. E salutamelo ⁷⁴.

Francesco e le Tombe dei Glossatori in Bologna, Bologna 1900; Cfr. R. GRANDI, *I monumenti dei Dottori e la scultura a Bologna (1267-1348)*, Bologna 1982.

⁷¹ Il monumento era stato distrutto dalle truppe napoleoniche nel 1804 e i suoi «avanzi» erano stati trasportati alla Certosa e lì malamente riasssemblati: «il monumento era stato traslato alla Certosa. L'opera di ripristinamento è dovuta ad Alf. Rubbiani» (RICCI, *Guida di Bologna*, cit., p. 139).

⁷² In occasione dell'VIII Centenario dello Studio felsineo: C. RICCI, *Monumenti sepolcrali dei Lettori dello Studio bolognese nei secoli XIII, XIV e XV*, Milano 1888. E quindi nel Catalogo della relativa mostra: IDEM, *Sepolcri d'antichi Legisti in L'Esposizione illustrata delle Province dell'Emilia in Bologna*, Bologna 1888, p. 234.

⁷³ «Il sepolcro di Rolandino de' Romanzi, con le colonne angolari sostenute da quattro leoni, risale al 1284 ed è opere di Alberto di Guidobono e Alberto d'Enrico» (RICCI, *Guida di Bologna*, cit., p. 138). I maestri furono ingaggiati dal figlio di Rolandino, Guidesto, alla morte del padre, avvenuta nel 1284, con un contratto stipulato di fronte al notaio «Tomaxio quondam Ursolini»: ricco di dettagli, il contratto contemplava ad esempio l'uso di marmi veronesi, le misure (come quella del ceppo di 9 piedi e mezzo per lato e altezza di 10 piedi) e l'impiego di precise decorazioni (come croce, acroterii, cornice, leoni, scudo di marmo con incisione) fatte poi proprie da Rubbiani su indicazione di Ricci.

⁷⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 2 settembre 1896 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31767. Nel 1888 Rubbiani aveva potuto procedere al recupero dei resti della tomba e alla loro ricomposizione presso San Francesco (le opere di montaggio sarebbero continuate invece a lungo): valendosi delle indicazioni dell'antico contratto di costruzione e grazie allo studio della lavorazione dei mattoni poté dedurre l'inclinazione della piramide sommitale. Per l'interno della piramide l'Architetto decise di adottare la tecnica a intonaco e pittura, considerandola più consona al monumento. Rubbiani, con Ricci, si erano avvalsi per la ricerca della documentazione storica utile (per un "restauro filologico" accurato) della consulenza degli eruditi e studiosi locali come Leonida Busi (Bologna, 1835-1900), avvocato e Deputato alla Camera nella X e XI Legislatura (1867-1874), conoscitore affidabile

In contemporanea, le iniziative di raccolta fondi per San Francesco si protraevano e Ricci ne era sempre coinvolto con le sue conferenze che avevano il pregio di attirare molto pubblico (e dunque fruttare molto denaro). Dunque, una nuova iniziativa, dopo quella del 1893:

Cavazza è partito per Montecarlo e io resto a ordinare quanto occorre per la tua gratissima conferenza d'arte. Intanto vuoi mandarmi l'indirizzo di quel signore che farà le proiezioni fotografiche, perché io gli scriva. Cercari ha perduto l'annotazione. Poi dammi il titolo con cui ami che sia annunciata la tua conferenza: devo scrivere la *reclame* e gli inviti ⁷⁵.

C'erano alcuni contrattempi, ma la novità delle proiezioni fotografiche non poteva mancare per attirare un pubblico stupito da quella modernità, che Ricci destreggiava invece così bene:

sappimi dire se tu passi la tua conferenza a dopo il 24. Va bene. Credi che nell'invito *reclame* fosse utile un elenco delle proiezioni, a destare curiosità [per la grande novità tecnologica]? Se sì, mandamelo anche se non è completo ⁷⁶.

Il tema della conferenza era 'medievale' e riguardava "Venezia e Ravenna":

Metterò prima Venezia, poi Ravenna. Vado alla tipografia e spero di arrivare in tempo. Mi arriva ora una lettera di Sapri. Egli mi servirebbe il 28-29 gennaio. Cosa devo fare? ([nella lettera] rispondimi subito) ⁷⁷.

Fino a che veniva fissato e preparato tutto («Scusa ritardo. Conferenza fissata 24 e 25 sera» ⁷⁸), per giungere agli ultimi accordi:

(anche di Storia della Musica, un interesse condiviso da Ricci e Rubbiani), oltre che, dal punto di vista professionale, particolarmente addentro ai problemi dei rapporti legali tra Stato e Chiesa. Si ricordano tra i suoi scritti: L. BUSI, *Della Università libera di Ferrara*, Ferrara 1867; IDEM (CON A. AGNOLI), *I Parrochi di Bologna contro il Prefetto della Provincia: causa per amministrazione di opere pie*, Bologna 1880; IDEM, *Benedetto Marcello musicista del secolo XVIII: sua vita e sue opere*, Bologna 1884; IDEM, *Bibliotheca musica Bononiensis. Padre Martini, musicista e letterato del secolo XVIII*, Bologna 1891.

⁷⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 16 dicembre 1897 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31783.

⁷⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 30 dicembre 1897 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31784.

⁷⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci del 10 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31785.

⁷⁸ Telegramma di Rubbiani a Ricci del 18 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31786.

Vorremmo diramare un po' di avvisi della tua conferenza anche fuori di Bologna, nelle città e nei paesi vicini. Li abbiamo sparuti. Vuoi mandarmi subito subito un piccolo elenco di Uffici o luoghi simili di Ravenna a cui spedire questo *reclame*? Se hai qualche idea che possa servire utilmente a chiamare gente, scrivimi. Qui non ho una fede immensa nella svegliezza dei figli di San Petronio. Tutto il resto è pronto pel 24 e 25⁷⁹.

Ma Rubbiani, incredibilmente, si ammalava proprio nella giornata fissata e dunque mancava alla conferenza, pur ringraziando poi l'Amico del successo ottenuto:

fui veramente addolorato della mia passata mancanza alla tua recente conferenza, che sicuramente fu splendida. Tu mi hai fatto da gran tempo ammirare e amare Ravenna, fin da quando eravamo i «piacevoli antichi» del Caffè Cacciatori. Unisco il mio plauso a quello del pubblico e noi siamo pieni di gratitudine per te. Non appena potremo parteciparti la notizia provvida dell'assegno, ti scriveremo una letterona ufficiale di ringraziamento. [Per la cifra raccolta per la sottoscrizione], pare che saranno circa un mille e trecento lire; la qual cifra scriveremo in marmo, con nome del gentile e grazioso e benevolo onorevole. I chimici di Bologna sono molto cari: l'ossigeno costa qui lire 8 l'ettolitro, mentre il Sapri mi diceva che costa lire 1. Ne abbiamo consumato 5 ettoltri [per la proiezione]. Voglio interpellare il famoso chimico, ti ricordi, che veniva al Caffè Cacciatori⁸⁰.

Ma la raccolta fondi si attuava anche per vie più 'istituzionali', anche se non sempre con i risultati sperati:

quanto alla nostra Cassa di Risparmio non si ebbe mai un contributo da offrire per il San Francesco; accusò che ostava lo Statuto. Il Monte dei Paschi, che è la Cassa di Risparmio di Siena, dettero però 30 mila lire per il ristauo di quel San Francesco. D'altro non so⁸¹.

Nel 1900, allora, si optava per una nuova iniziativa, questa volta musicale, quale "Il concerto wagneriano a vantaggio dei restauri del tempio di San Francesco, col concorso del commendatore Giuseppe Kaschmann: Teatro comunale, giovedì 24 maggio 1900, Associazione Universale Riccardo Wagner, sezione di Bologna". Ricci era coinvolto, pur a distanza, ancora una volta nell'iniziativa poiché Rubbiani gli chiedeva

⁷⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 18 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31787.

⁸⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 27 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31788.

⁸¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 10 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31785.

pregoti intercedere presso Ricordi [di Milano che deteneva i diritti, affinché] voglia gentilmente ridurre quanto possibile noleggio partitura wagneriana grande concerto giovedì perché beneficio restauri San Francesco. Saluti e grazie, Cavazza e Rubbiani⁸².

Negli anni successivi le opere alla Basilica non si interrompevano affatto, ma ormai si trattava della 'chiusura' degli arredi, oltre che del restauro del campanile peraltro riferito ad Antonio di Vincenzo (l'architetto di San Petronio):

Havi che fu approvato il rivisto progetto pel coro e il cancello di San Francesco. Ne fui molto contento e ringrazio anche te della benevolenza. Puoi fare sollecitare il ritorno dei disegni? Così conosceremo anche i termini del voto della Commissione. A questo povero San Francesco i lavori sono sospesi e temo che sia passato il periodo del fervore pubblico. Per ora ci troviamo con dei debiti *ab quidam personalis*, iniqua mercede al canuto guerriero sottoscritto. Ai tempi di Faccioli, il Ministero ci dava 500 lire all'anno che scontavamo sopportando pazientemente il cattivo carattere di quel signore. Venuto Azzolini, perdemmo anche le 500 lire, poiché l'attuale Ufficio Regionale preferisce i lavori lontani e ama viaggiare. Forse il magnifico campanile di mastro Antonio potrebbe meritare qualche considerazione vostra, sia per restituire in vista come anticamente lo si vedeva, sia per ripararlo almeno nei guasti peggiori del lungo abbandono. Ma dico questo in tutta amicizia non per prevenire

⁸² Telegramma di Rubbiani a Ricci presso la Pinacoteca di Brera del 22 maggio 1900 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31792. Sempre particolarmente ricercata era la scelta di eseguire musiche wagneriane, in linea con una 'tradizione cittadina' che nel 1871 aveva visto in città la prima italiana del *Lohengrin* di Richard Wagner (che fu anche il debutto assoluto di un'opera di Wagner sulle scene nazionali); a seguito del grande successo dell'opera, il 31 maggio 1872 il Consiglio Comunale di Bologna decideva addirittura di insignire il grande Compositore tedesco della Cittadinanza Onoraria bolognese, tanto che i rapporti della vita musicale felsinea con Wagner continuarono anche negli anni successivi fino a che nel 1887 venne fondata l'Associazione Universale Richard Wagner - Sezione di Bologna, il cui presidente Alfredo Bonora si mostrò particolarmente attivo. E del 1888 fu dunque C. RICCI, *Per Riccardo Wagner. Un discorso*, Bologna 1888. L'esecuzione di estratti delle opere di Wagner divenne frequente in quegli anni in città grazie a Giuseppe Martucci, che dal 1891 al 1900 diresse quasi ogni anno, nel periodo primaverile, un concerto sinfonico-corale di musica esclusivamente wagneriana. Così per quello del maggio 1900 venne anche pubblicata una *Guida programma del concerto wagneriano a vantaggio dei restauri del tempio di San Francesco, col concorso del commendatore Giuseppe Kaschmann: Teatro comunale, giovedì 24 maggio 1900, Associazione Universale Riccardo Wagner, Sezione di Bologna*. Il baritono Giuseppe Kaschmann fu dunque l'interprete principale dell'evento. Cfr.: F. VATIELLI, *Cinquant'anni di vita musicale a Bologna (1850-1900)*, Bologna 1921; *Due secoli di vita musicale. Storia del Teatro comunale di Bologna*, a cura di L. TREZZINI, Bologna 1966.

alcun benevolo pensiero che Rava e tu abbiate in animo a favore nostro o meglio di Bologna; giammai poi coll'idea di crearvi imbarazzi⁸³.

3. «AEMILIA ARS E GILDA RUBBIANESCA»: UN RAPPORTO COMPLESSO (1893-1906) E GLI APPREZZAMENTI DI CAMILLO BOITO

Nel giugno del 1893 Ricci veniva comandato a Parma come Direttore della locale Pinacoteca: la sua vita cambiava non solo per aver assunto ora un incarico direttivo importante, dopo gli anni passati a svolgere il lavoro di Bibliotecario alla Biblioteca Universitaria di Bologna, ma anche per riuscire, finalmente a 'cambiare aria'. Non sarebbe stato un lungo soggiorno (pur anche se significativo per gli studi intrapresi), poiché già l'anno successivo il Ravennate veniva trasferito come Direttore della Regia Galleria Pinacoteca di Modena, dove sarebbe rimasto fino al 1897 e poi ufficialmente fino al 1898 (quando Ricci divenne Direttore della Pinacoteca di Brera a Milano). Rubbiani non perdeva di vista gli spostamenti dell'Amico ravennate, giunto ora ad un ruolo direzionale di primo piano, e dunque fin dal periodo parmigiano ne richiedeva l'interessamento. In primo luogo per i restauri al castello di Torrechiara:

Torrechiara è sempre tra i miei sogni d'oro. E così potessimo realizzare nostri bei progetti di riunione per rivedere quella bellezza⁸⁴.

E addirittura nello stesso giorno:

Godo amichevolmente del tuo gentile applicantato [a Parma] e della soddisfazione che ti procura. Coltivo nei 'limbandi' [le speranze nel Limbo] il desiderio di Torre Chiara ... Saluti a Mariotti⁸⁵.

⁸³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 19 novembre 1906 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31795. Probabilmente per la *Guida di Bologna* di Ricci erano le informazioni sul San Francesco puntualizzate da Rubbiani: «finché mi ricordo ti mando la data che desideri, riguardo agli Artisti che operarono in San Francesco; e due parole a proposito della Cappella Boschi» (Missiva di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31819); poi «eccoti le lire 21.87, più la ricevuta di lire 35, più la notizia del campanile di San Francesco» (missiva di Rubbiani a Ricci s.d. in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31820). E anche forse la tarda notazione: «siamo gratissimi per la cortesia della risposta e per il sollecito invio del tecnico-musaicista che attendiamo con piacere» (missiva di Rubbiani a Ricci del 2 luglio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31817).

⁸⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'11 marzo 1893 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31776.

⁸⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'11 marzo 1893 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31775.

Così, anche le questioni parmigiane restavano di grande attualità, sia per le conoscenze personali, sia per i possibili tramiti comparativistici (e relative soluzioni restaurative) per il San Francesco di Bologna:

Corrado amicissimo, chi ha degli amici, ha delle seccature. Ed eccotene una. Avrei bisogno di sapere chi è il benemerito ed egregio Ispettore degli Scavi e Monumenti costì a Parma. Il Cremona dovrebbe nel p. v. gennaio venire con alcuni della sua banda artistica a fare alcuni rilievi esatti di certa policromia del Battistero, valendosi di qualche ponte a torre se costì esiste. Avrei bisogno di munirlo dei dovuti permessi. E vorrei sapere per la cortesia del signor Ispettore quali pratiche devo fare⁸⁶.

Ancora due anni dopo, nel 1895, le attenzioni comparativistiche per il Battistero di Parma in vista del San Francesco bolognese erano forti:

Ma dimmi: si hanno delle date sicure o prestabilite riguardo alle decorazione interna del Battistero di Parma. E io sarei contento che quella del "Cicerone" del Bode fossero esatte. Ne sarei vantaggiato in alcuni complimenti e studii⁸⁷.

Poi, una volta che Ricci aveva preso servizio a Modena, dal 1894 al dicembre 1898 (con l'interruzione nel 1897 per 'esperimento pilota' della Soprintendenza di Ravenna), le attenzioni di Rubbiani si erano concentrate - forse per caso, forse speranza di qualche incarico professionale - su Sassuolo. Così Rubbiani inviava a Ricci la lettera scrittagli da «N. Clarinini»:

Non so quale lavoro abbia preso in mano il ch. Corrado Ricci. Ti dirò che io ho abbozzato un lavoro sulle arti e sugli artisti in Sassuolo e ne ho fatto due manoscritti. Quello delle Arti l'ho passato al conte Malaguzzi, Direttore Archivistico di Stato, per rivederlo; l'altro degli Artisti l'ho consegnato al cav. Spinelli per riempire alcune lacune. Detti manoscritti non mi sono ancora stati restituiti. Se avrò informazioni più esatte di ciò che desiderava il detto sig. Ricci, non mancherò, ove posso, di corrispondere al suo desiderio⁸⁸.

⁸⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 20 dicembre 1893 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31777.

⁸⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci del 7 ottobre 1895 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31778. Il riferimento è a J. BURCKHARDT, *Der Cicerone ... der Kunstwerke Italiens ... unter Fachgenossen bearbeitet von Wilhelm von Bode*, Lipsia 1884.

⁸⁸ Lettera scritta a Rubbiani da «N. Clarinini» da Montegubbio dell'13 agosto 1897 e poi spedita a Ricci in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31780 (Rubbiani aveva scritto il 5 gennaio 1897 due lettere, mentre era a Sassuolo, in riferimento alle sue relazioni sassolesi e alla possibilità di una visita di Ricci: cfr. BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31781 e n. 31782).

Ravenna era al centro 'istituzionale' ora degli interessi di Ricci e così nel 1897 non potevano mancare le felicitazioni di Rubbiani:

Mi felicito di saperti dato ai Monumenti di Ravenna. Sono certo che lavorerai molto e bene [per l'esperimento pilota della Soprintendenza di Ravenna]⁸⁹.

E, ancora:

Ti auguro ogni buona fortuna a Ravenna⁹⁰.

E due anni dopo Rubbiani ringraziava, soprattutto per quanto il suo Amicissimo aveva potuto compiere tra il 1897 e il 1898 a Ravenna con quell'esperienza 'pilota' nazionale della Soprintendenza:

Ti ringrazio cordialmente del dono che mi rinnova il gran piacere delle belle ed ottime cose da te operate in Ravenna⁹¹.

Erano quelli anni cruciali, peraltro, nei quali Rubbiani a Bologna fondava, insieme a Francesco Cavazza, sia il Comitato per Bologna storico artistica, sia l'*Aemilia Ars, Arts and Craft*, un sodalizio artistico, quest'ultimo, per la produzione di Arti Decorative che in qualche modo veniva a 'strutturare' quel gruppo 'informale' di artisti che si era coagulato attorno all'Architetto in San Francesco e che veniva comunemente appellato, in maniera 'neo-medievale', la «Gilda»/la «Gheldria»:

Alfonso Rubbiani ... che usualmente amava rifugiarsi o in qualche recesso di San Francesco o in un caffè con quella che fu poi chiamata «la gheldria» artistica bolognese, la quale riconosceva in lui il capo ... A questo gruppo partecipava non di rado anche il Ricci⁹².

⁸⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 10 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31785.

⁹⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 27 gennaio 1898 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31788.

⁹¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 30 gennaio 1899 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31791. Il riferimento dovrebbe essere a C. RICCI, *Ravenna e i lavori fatti dalla Soprintendenza dei Monumenti nel 1898* (estratto da «Emporium» del dicembre 1898), s.l. 1899.

⁹² A. SORBELLI, *Corrado Ricci nell'ambiente bolognese (1878-1893)* in *In memoria di Corrado Ricci*, cit., p. 107. Per i componenti della «Gilda artistica» e i loro profili biografici: *Gli artisti della Gilda* in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, cit., pp. 381-401, ma quel repertorio è molto settoriale (ad esempio, mancano gli architetti come Edoardo Collamarini, Remiglio Mirri e gli 'storici' come lo stesso Ricci e poi Zucchini).

Di quella «gilda di San Francesco» parlava anni dopo anche Giuseppe Bacchelli facendo intendere che cosa fosse diventata negli anni:

Il solitario Rubbiani de' bei primi tempi del San Francesco ora è accompagnato, come egli stesso scrive, da una «gilda o ghilda» di artefici, che lo spinge fuori dei confini del Restauro. Al rigore della Storia e della Scienza si sostituisce il 'proprio intuito'. All'esame obiettivo si sostituisce 'la propria fantasia'. Si procede per 'divinazioni', per 'analogie', per 'confronti'. Il 'restauratore' diventa un 'esteta' e un 'ricostruttore'. La 'precisione storica' è sostituita dalla 'visione arbitraria' di una bellezza romantica e scenografica!⁹³.

Se la «Gheldria» vedeva la partecipazione diretta di Ricci, l'*Aemilia*, che era una Società di capitale, lo vedeva utile 'mentore' a distanza. Ma sembrava ormai mancare, almeno in apparenza, proprio quell'iniziale rigore storiografico di Ricci, non ancora così ben 'sostituito' dal giovane Zucchini. Che fosse un caso, nelle parole di Bacchelli?

Certo è che l'*Aemilia Ars* costituiva ora una sorta di 'braccio operativo', sviluppo della vecchia «Gilda» (come lo era, del resto, il Comitato per Bologna Storico Artistica, nato nel 1899) per ambiti specifici, ma soprattutto essa risultava una iniziativa amministrativamente ed economicamente strutturata - non più semplice 'sodalizio artistico - poiché era costituita da ben sessanta azionisti, tra i quali, nel 1898, si annoveravano il duca Bevilacqua, le contesse Bianconcini, i conti Cavazza, i principi Hercolani, i marchesi Marsigli, i conti Ranuzzi, cioè molti dei committenti di Rubbiani, e anche l'Infante Antonio d'Orleans⁹⁴. Ovviamente il modello era quello delle *Arts and Crafts* inglesi di William Morris; a Bologna tra gli artisti vi partecipavano quelli della «Gilda di San Francesco» e più o meno con ognuno di essi Ricci era stato in contatto. Come con Alfredo Tartarini per il quale Rubbiani raccomandava, già a suo tempo:

Mio caro amico, scriviti l'indirizzo del maestro Alfredo Tartarino detto «il Pergamena» ... Pesaro⁹⁵.

⁹³ G. BACCHELLI, "Giù le mani" dai nostri Monumenti antichi, cit.

⁹⁴ E. RAIMONDI, *Alle origini dell'Aemilia Ars, Ideologia e poetica*, in *Aemilia Ars. Arts and Crafts a Bologna (1898-1903)*, Catalogo della mostra, a cura di C. BERNARDINI, D. DAVANZO POLI, O. GHETTI BALDI, Bologna 2001, pp. 21-30; G. ZUCCONI, *Rubbiani e la nozione di Arte collettiva*, in *ivi*, pp. 33-38.

⁹⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 29 settembre 1883 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31757.

Camillo Boito non mancava, in diverse occasioni, di 'tirare la volata', a Rubbiani e alle sue iniziative e, dunque, anche al suo amicissimo Ricci. Lo faceva della pagine dell'«Arte Italiana Decorativa e Industriale» da lui diretta.

Nel 1911 il Professore milanese scriveva al suo amico Rubbiani, plaudendo alla fondazione del "Comitato per Bologna Storico Artistica":

al carissimo amico Alfonso Rubbiani e alla sua Bologna Storico Artistica i più fervidi auguri di prosperità e di belle vittorie, pregandolo di trasmetterli ai suoi efficaci cooperatori, la contessa e il conte Cavazza, tanto cordialmente cortesi⁹⁶.

Ma ben prima, da parte di Boito, si era trattato della celebrazione della 'gilda di San Francesco'. In un importante saggio dedicato all'"Arte italiana e l'ornamento floreale" - una saggio nel quale Boito affrontava i principi, ma anche i limiti del *Liberty* e la sua 'applicazione' italiana - proprio quanto avveniva a Bologna ad opera di Rubbiani era stato additato come esempio di una possibile, originale declinazione del 'floreale' per l'Italia:

fuori dall'Istituto di Belle Arti, nell'ombra protettrice di una vecchia chiesa ogivale [San Francesco], è sorta da poco tempo in Bologna una piccola scuola ('scuola' nel miglior senso) d'arte floreale. La ispira e dirige un uomo [Rubbiani], il quale, sebbene architetto e restauratore, ha l'indole e le aspirazioni del poeta, assai colto nelle lettere e nella storia, conoscitore del vivere signorile, ricercatore minuto d'ogni finezza artistica e infiammato in codesta maniera nuova [il *Liberty* appunto]. Perduto un valentissimo pittore che andò a Venezia ... la ristretta scuola bolognese si vale ora d'un altro abile decoratore, il quale ha già, fra le diverse opere, abbellito due castelli in campagna e due quartieri in città ... Già ogni arte industriale è chiamata in aiuto, cooperando con la giusta varietà all'armonia dell'insieme: nei mobili figurano qua e là, in modo opportuno, cuoi minutamente impressi, piastrelle di ceramica leggiadramente dipinte, riporti di metallo, intarsi, dorature; e poi da per tutto si ritrovano quella misura e quel buon senso sano, che sono vecchie virtù italiane dell'Arte⁹⁷.

⁹⁶ Missiva di Boito a Rubbiani del 28 dicembre 1911 in Bologna, ABS, FR, Epistolario.

⁹⁷ C. Borro, *L'Arte italiana e l'ornamento floreale*, «Arte Italiana Decorativa e Industriale» (Milano), gennaio, 1898, p. 5.

Quindi la celebrazione, pur indiretta, del ruolo di Ricci 'storico' e del suo sodalizio operativo con Rubbiani:

S'aggiunga poi questa essenzialissima qualità, che mentre i Floreali d'altri paesi considerano gli stili del passato con abominio e si torturano la mente per iscansarne le forme, preferendo a queste una qualunque stravaganza o scipitaggine, purché abbia l'apparenza del nuovo, codesti nostri Bolognesi, pure intendendo alla originalità, amano il passato e se ne sanno valere.

Rubbiani era dunque considerato da Boito un 'artista *liberty*', ma di quel '*liberty* storicista' che era prerogativa della Cultura italiana e che vedeva, nel ruolo centrale della Storia, di imprescindibile importanza il contributo di Ricci.

Poi ancora, nel 1899, Boito aveva fatto riferimento alla *Aemilia Ars* nella rubrica *Notizie* sempre della stessa «Architettura Italiana Decorativa e Industriale», dove un redazionale anonimo, ma da ricondurre a Boito stesso, dava conto, appunto, della nascita della *Aemilia Ars* ricordando come «noi indicammo i principali mezzi ideati dalla nuova istituzione», per sottolineare il diretto coinvolgimento del Direttore nella vicenda fin da quando era stata pensata da Rubbiani:

Annunciamo che a Bologna fu fondata una società per lo sviluppo e il miglioramento delle industrie artistiche nella regione Emiliana-Romagnola. A raggiungere questo intento noi indicammo i principali mezzi ideati dalla nuova istituzione. Oggi siamo lieti di annunciare che l'*Aemilia Ars* aprì 24 concorsi con premi per vari soggetti artistico-industriali come i seguenti: *La mobilia di legno per una camera; La tavola, la credenza e le seggiole per una stanza da pranzo; Un letto di ferro vuoto per una persona; Una culla di ferro vuoto; Un porta lumi di ferro battuto o in legno; La rilegatura in cuoio di un libro; Elementi di modanature per decorazioni murali nelle case* Ai concorsi non si ammettono che gli artisti nati o dimoranti nella regione Emiliana-Romagnola. E la Società conserva i progetti premiati o riconosciuti degni di menzioni onorevoli, per cederli ad industriali o artefici a determinati patti, fra cui il pagamento di una somma percentuale alla Società, per ogni riproduzione di cui la metà sarà per l'autore del disegno premiato⁹⁸.

All'interno della società, di estremo interesse, tra gli altri, si poneva la figura di Guido Zucchini, che aveva raccolto il testimone

⁹⁸ Redaz. (ma C. Borro), *La iniziativa dell'"Aemilia Ars"*, «Arte Italiana Decorativa e Industriale», aprile, 1899, p. 36 (*Notizie*).

di Ricci per Rubbiani, nel suo ruolo di 'storico' del gruppo. Così nel 1907 l'Architetto lo presentava al suo vecchio Amicissimo ravennate senza sapere che, nella vita del Direttore Generale, Zucchini avrebbe avuto un ruolo importante, per le cose bolognesi, dopo la scomparsa di Rubbiani stesso:

il giovane ingegner Guido Zucchini, figlio del Commendatore Direttore della Cassa di Risparmio, il quale si è schierato con ardore tra i 'volontari' della "Archeologia artistica"⁹⁹.

Anni dopo Zucchini era ormai 'lanciatissimo' e quindi l'influentissimo padre ne richiedeva addirittura riconoscimenti nazionali, come indicava Rubbiani:

Ora [ti sottopongo] una cosa grave, gravissima. Tu sai che l'ing. Guido Zucchini, figlio del comm. Cesare Zucchini che ti ricorderai, lavora da qualche anno per il Comitato di Bologna Storica. Partecipò al restauro del palazzo dei Notai, ai lavori del Podestà, ai restauri della piccola casa Ghisilieri in val d'Aposa, della casa Paccagni in Santo Stefano, collaborò ai progetti per la Casa Tacconi, diresse restauri nei Servi, scrisse due studi storici per il Podestà ecc. ... Suo padre desidera e chiede da tempo a noi che procuriamo al figlio [l'onorificenza della] Croce [al merito]. Si parlò col Prefetto, ma tu sai che i Prefetti non si curano d'Arte. Tu sei in grado di poter fare qualche cosa per contentare questo mio desiderio, che del resto sarebbe anche una giusta ricompensa del merito e dell'opera gratuita del mio giovane amico? La onoreficenza verrebbe opportuna. Questi giovani volontari dell'arte storica non abbondano da ogni parte per mancanza di lucro e di considerazione. Ti saluto anche a nome di Cavazza¹⁰⁰.

Poi Rubbiani promuoveva, sempre presso Ricci, le pubblicazioni del suo protetto:

Devi dunque sapere che il mio amico ing. Zucchini mi incarica di abbracciare le tue ginocchia per conto suo onde tu lo voglia scusare se non prima del 20 o 25 di marzo egli ti farà avere il manoscritto della *Bologna nuovamente perlustrata* direbbe il famoso Marina, tua vecchia conoscenza bolognese. Posso aggiungere per la verità che quell'ottimo e bravo figliuolo è stato proprio jugulato di incarichi e faccende, sempre per la gloria patria, in questi ultimi mesi del 1912. Nel ritardo non c'entra l'accidia. Inoltre

⁹⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 18 aprile 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31799.

¹⁰⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'17 luglio 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31814 su cartoncino intestato *Aemilia Ars*.

egli ha dovuto vedere, leggere, ricercare non poco per dare al rapido volo petroniano un qualche pregio originale. Ma egli mi ha promesso formalmente che *Bologna* sarà nelle tue mani entro il marzo. Può bastare?¹⁰¹

La missiva veniva inviata a Ricci su una carta intestata dell'*Aemilia Ars*, che continuava la propria vita e la propria produzione artistica, con riconoscimenti internazionali:

Aemilia Ars. Società anonima cooperativa merletti e ricami a punto antico. Onorificenze e premi: Roma, 1902; Torino, 1903; Copenaghen, 1903 (Iode del Museo); Udine, 1903; Genova, 1903; Londra, 1904; Saint Louis, 1904; Genova, 1905; Liegi, 1905 (Primo premio del governo Belga nel Concorso Internazionale del Merletto); Milano, 1906 (Esposizione Internazionale); Bruxelles, 1910; Torino, 1912).

Fin da subito Ricci aveva costituito, ancora una volta, una valevole spalla per le iniziative rubbianesche e anche nel caso dell'*Aemilia Ars* non si era affatto sottratto, coinvolgendo, in questo caso, anche sua moglie Elisa, che si era specializzata proprio nella promozione dei merletti. Così Rubbiani:

Riverisci per me la tua graziosa e gentile signora, che ha scritto di *Aemilia Ars* così genialmente come niuno seppe mai dire meglio. Un gioiello quel suo articolo che la Lina Cavazza mi ha fatto leggere¹⁰².

Ma c'erano anche le notizie sulle produzioni più auliche dell'*Aemilia* come una preziosissima coperta ricamata partita per Bruxelles («sabato partì per Bruxelles la magnifica coperta commessa alla *Aemilia Ars* dai signori Errera»¹⁰³). E poi: «Ti mando

¹⁰¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 16 gennaio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31816 su carta intestata in rosso *Aemilia Ars*. Il riferimento è al manoscritto per G. ZUCCHINI, *Bologna*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1914.

¹⁰² Missiva di Rubbiani a Ricci del 19 novembre 1906 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31795. Il riferimento alle lodi di Elisa Ricci dovrebbe a essere per il volume E. RICCI, *Antiche trine italiane: trine ad ago*, Bergamo 1908 (1ª ediz.). Il volume ripercorreva la storia delle trine ad ago fino ai primi del Novecento e in particolare segnalava proprio il cosiddetto «merletto *Aemilia Ars*», una nuova trina ad ago assai aristocratica anche se realizzata con tre soli punti base (punto smerlo o festone, punto chiaro e punto cordoncino). Dovrebbe trattarsi della prima sponsorizzazione da parte della moglie di Corrado per l'«Associazione» di Rubbiani (seguita poi, anni dopo la morte del Bolognese, da *Merletti e ricami della Aemilia Ars*, con *Introduzione* di E. Ricci, Milano-Roma, Bestetti & Tumminelli, 1929).

¹⁰³ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'8 luglio 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31813. Rispondeva Ricci: «Darò a Elisa la notizia che la coperta dell'*Aemilia Ars* viaggia per Bruxelles»: missiva di Ricci a Rubbiani del 1910 in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, cit., p. 254 (Bologna, ABS, FR, Epistolario). L'*Aemilia Ars* aveva trionfato con i suoi prodotti

la fotografia della coperta fatta pei signori Errera pregandoti a presentarla a nome mio alla signora Elisa. Saremmo ben contenti se il suo giudizio ci fosse favorevole»¹⁰⁴. Erano però anni in cui la stella di Rubbiani sembrava appannata, almeno per le aspettative del vecchio Architetto, che rispondeva sconcolato a Ricci:

Io disceso dai merli, lavoro qui nei merletti. Non so se Ercole era felice quando fu messo a filare; quanto a me, mi contento¹⁰⁵.

Sarebbero però passati pochi mesi e la sua frustrazione avrebbe avuto termine ... per sempre.

4. RICCI LONTANO/VICINO RISPETTO ALLE VICENDE ARCHITETTONICHE BOLOGNESI (1906 E 1913), «DI ROMAGNA NOSTRA»

Con l'assunzione da parte di Ricci dell'importantissimo ruolo di Direttore delle Antichità e Belle Arti a Roma presso il Ministero della Pubblica Istruzione nell'ottobre del 1906, quello che poteva sembrare un distacco definitivo da Bologna si mostrava invece agli occhi di Rubbiani come un'eccellente possibilità, a patto di mantenere con l'Amico ravennate, sempre più indaffarato in questioni nazionali, una specie di 'rapporto privilegiato'. Rubbiani non mancava dunque delle proprie 'doppie' felicitazioni. Per la presenza di Ricci e per quella del suo 'protettore' politico, Luigi Rava, Ministro della Pubblica Istruzione dal 1906 al 1909:

Certo non verrà mai più per la nostra regione la bella fortuna di avere al Governo delle cose antiche d'Arte due persone di più soda intelligenza e di più schietto buon volere, e di Romagna nostra, come siete voi due. A te voglio tanto bene, *ab antiquo*, che tu stesso sai quanto ti conosco e

alla Esposizione di Bruxelles del 1910, quindi è probabile che la lettera sia in verità del 1912 e non del 1910. (Sarà un caso, ma il primo marito di Elisa Ricci, prima di sposare Corrado in seconde nozze, si chiamava Alberto Errera. Che si trattasse di 'parenti' belgi?).

¹⁰⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'17 luglio 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31814 su cartoncino intestato *Aemilia Ars*.

¹⁰⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 16 gennaio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31816 su carta intestata in rosso «*Aemilia Ars*. Società anonima cooperativa merletti e ricami a punto antico». Nel 1904, infatti, poiché gli affari non andavano molto bene, venne deciso di limitare la produzione ai soli merletti: nel gennaio del 1904 all'Hotel Baglioni di Firenze venivano liquidati tutti gli altri oggetti e l'*Aemilia Ars Arts and Crafts* si trasformava nella 'sola' *Aemilia Ars*.

ti stimo. Ma anche del Rava ho una estimazione che è tanto affettuosa quanto singolare: lo credo di una genialità d'ingegno veramente dinamica e moderna. Tutto ciò senza adulazioni per attirarmi favori, ma ho quasi scrupolo di non avermi, come tutti sanno, abbandonato in complimenti e salutazioni quando foste chiamati a reggere la cura pubblica dell'Istruzione e della Cultura nazionale. Mentre ne ebbi tanta e sincera gioia ... Moruzzi [Cesare] Ti saluta tanto e rispettosamente¹⁰⁶.

Il Bolognese, insomma, per il bene dei monumenti cittadini, non si faceva mancare la sponda ricciana nelle principali questioni che lo vedevano opposto al Comune (anche se le battaglie dei due 'amicissimi' non sarebbero state comunque sempre vinte¹⁰⁷).

Si trattava a volte di questioni storico-interpretative:

ho passato al buon Zanichelli la tua commissione della quale ti ringrazio. Come ti ringrazio molto delle preziose schede che mi regali, che contengono alcune parole di ottimo conforto ad alcune mie operazioni un po' fondate sulla abitudine intuitiva che mi dà l'invecchiare nel mestiere di muratore storiografo. Grazie ancora. Sarei ben contento di seguire: un po' di conversazione con te, come vecchio amico. Ma sono malato per uno sfinimento nervoso che mi fa paura e mi condanna ad un isolamento desolante¹⁰⁸.

Ma prima si era trattato di una stima economica di disegni operata per conto di Ricci:

sono rimasto contrariato dal non aver potuto abbracciarti: ero male di salute. Almeno Malvezzi mi dice degli schizzi di antichi pittori che io dovrei stimare. Mi preme di sapere se tu preferisci una cifra del blocco benché con distinta dei bozzetti; oppure una nota coi prezzi dei singoli bozzetti. Scusa la noia che ti do¹⁰⁹.

¹⁰⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 19 novembre 1906 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31795. Per i rapporti tra Rubbiani e Rava: «ieri e ieri l'altro a Porretta ho passato parecchie ore con il tuo Ministro [Rava]»: missiva di Rubbiani a Ricci del 10 agosto 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31801. E ancora: «un saluto e un augurio di cuore ... a te, come vecchio e caro amico e come valoroso e geniale Direttore della vita pubblica e artistica in Italia»: missiva di Rubbiani a Ricci del 23 dicembre 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31802.

¹⁰⁷ T. COSTA, *Quando si picconava all'alba del secolo*, «Bologna ieri, oggi, domani», 5, 1992, pp. 84-89. Cfr. A. TADDEI, *L'allargamento di via Rizzoli in Norma e Arbitrio*, cit., pp. 145-153.

¹⁰⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci del 9 febbraio 1906 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31794.

¹⁰⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 15 marzo 1905 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31793.

Ancora nel 1913 era però Ricci a richiedere informazioni storiche al suo amicissimo, come nel caso del famoso «Catino di Pilato», che, collocato nel cortile di Santo Stefano, secondo il Ravennate era stato sopralavorato (sempre che non fosse un prodotto originale) nel XVI secolo, anche se usualmente veniva invece riferito all'VIII secolo¹¹⁰.

Ti ringrazio molto del dono delle tue note d'Arte. Sono sempre una cosa preziosa i tuoi studi. Il tuo intervento nella fine lotta pel «catino di Pilato» pareva una cosa giustissima. Io credo, come te, che siamo davanti ad un monumento sopralavorato. E dalla sopralavorazione dipende quanto di originale è nella dicitura imperfettamente riportata o riaccesa. Il Costa, il Brini dell'Università, coi quali mi trovai ieri per caso, stanno pel «Hierusalem». Bologna è sempre un campo di battaglia¹¹¹.

Con Ricci in una posizione 'chiave' dell'Amministrazione culturale italiana, Rubbiani poteva puntare a cercare di condensare ora attorno a sé gli 'adepti' della sua vecchia «Gilda» bolognese. Il Bolognese sperava dunque di poter influenzare, attraverso il suo Amicissimo 'ministeriale', gli spostamenti di artisti-amici in Emilia e il suo primo pensiero andava dunque a Edoardo Collamarini:

può essere che ti sembri e che sia anche senza ragione il pensiero che nella mia mente è come una preghiera a te per quanto sia il caso. Eccolo. Sarebbe di grande utilità per la nostra vita artistica se l'amico Edoardo Collamarini, che tu certamente conosci, potesse essere da Parma mosso a Bologna; quando ci fosse o ci sarà l'occasione. Non è solo per provvedere molto bene alle ragioni dell'insegnamento, ma per riavere qui un elemento quasi necessario al molto lavoro d'arte che abbiamo qui in Bologna. Tutti hanno tolto al mio Studio [la Gilda] e ormai, tra esuli e morti, sono solo e abbandonato. Abbiamo bisogno di forti e appassionati disegnatori, di artisti veri a Bologna: Sezanne a Venezia; Casanova tra Modena e Padova; le Scuole Professionali di Torino mi tolgono l'altro Casanova; le Ferrovie mi sollevano il resto dei giovani che sono cresciuti a San Francesco; Tartarini morì ... D'altra parte il movimento iniziato dalla Bologna Storico Artistica cresce e occorre che mi ritorni qualcuno; ma prima il Collamarini ... Cavazza ti scriverà anch'egli in proposito. Scusa se ti consideriamo come San Gaetano padre della Provvidenza a protettore degli abbandonati. Ma questa povera Bologna, in cui pur qualche fiamma vive di desideri artistici, ha bisogno di non essere solo un seminario o una riserva di apprendisti. Sii così benevolo di ricordarti di questa nostra

¹¹⁰ C. RICCI, *Il catino di Pilato (in Santo Stefano a Bologna)*, «Bollettino d'Arte», VII, 1913, p. 281. Sulla polemica anche la missiva di Giulio Bevederi di Bologna a C. Ricci, del 27 dicembre 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol., XIII, n. 2864

¹¹¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 25 luglio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31818.

silenziosa urgenza. Tu che ami Ravenna e poi Bologna. Se hai tempo vuoi dare una scorsa alla lettera che ho scritto oggi ad Azzolini¹¹².

La cosa andava a buon fine e dunque Rubbiani ringraziava il Direttore Generale (da cui dipendevano le Accademie):

Grazie di tutto. Sì, sono veramente contento che il Collamarini ritorni a Bologna. La vita artistica della città ne avrà vantaggio. E l'architettura è tutta nelle mani di gente che non sa disegnare, come se non fosse un'Arte del Disegno. Siamo tutti obbligatissimi a te e alla tua saggezza¹¹³.

Si apriva però la questione della cattedra di Scultura all'Accademia di Parma e anche di questo Rubbiani intendeva occuparsi grazie a Ricci:

Una cosa, in confidenza amichevole. Se non avete ancora nominato i vostri due che devono entrare nella Commissione giudicatrice del Concorso al posto di Professore di Scultura nel Regio Istituto di Belle Arti di Parma, proprio visto che sarebbe opportuno e gradito se uno dei due ministeriale fosse Leonardo Bistolfi. E dico gradito anche a lui. E dico

¹¹² Missiva di Rubbiani a Ricci del 20 marzo 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31798. Edoardo Collamarini, agli esordi della sua attività di architetto, dopo il Diploma all'Istituto di Belle Arti di Bologna nel 1884, si legò strettamente a Rubbiani e come disegnatore firmò nove tavole nell'atlante allegato al volume per il restauro della chiesa di San Francesco (A. RUBBIANI, *La chiesa di San Francesco*, Bologna 1886). Nel 1887, nel Concorso indetto per la costruzione della facciata per San Petronio, Collamarini, supportato da Rubbiani, presentò una proposta 'ambientata' ispirata a motivi architettonici del Trecento, e, nonostante, non vi fosse stato nessun vincitore e la sua idea fosse stata comunque premiata con un Premio di incoraggiamento, egli trovò la fiera opposizione di Giosuè Carducci (sostenuto peraltro anche da Corrado Ricci) dopo che la cultura cittadina si era divisa tra gli 'antimassonici' clericali della Gilda rubbianesca (supportati dal quotidiano cattolico «L'Unione») e gli 'anticlericali' laici di Carducci (appoggiati invece dal quotidiano «La Gazzetta dell'Emilia»). Ma Ricci riusciva a 'navigare' tra entrambi gli schieramenti, pur dicendosi contrario al Concorso e riservandogli anche critiche taglienti (C. RICCI, *Uno, due e... tre!*, «Fanfulla della Domenica», 18-19 ottobre 1887) ma mantenendo l'amicizia con Rubbiani e i suoi. Nell'occasione all'Accademia di Belle Arti venne esposto anche un ulteriore disegno, prodotto della collaborazione fra Rubbiani e Collamarini pur non firmato, per il completamento della facciata petroniana. Questi vecchi contrasti non impedirono comunque che Collamarini, che dal 12 novembre 1899 era Professore di Architettura presso l'Istituto di Belle Arti di Parma e poi dal 1° novembre 1904 di Disegno architettonico presso l'Università parmigiana, divenisse dal marzo 1908 Professore di Architettura presso l'Istituto di Belle Arti di Bologna poi Accademia di Belle Arti. Di lì a poco, con i vecchi artisti della «Gilda» (come Achille Casanova e il nuovo storico Guido Zucchini) anche Collamarini avrebbe nuovamente collaborato con Rubbiani, per il restauro del palazzo del Podestà (1910). Cfr.: *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, cit., pp. 93, 223 ss. e ill. 1-7 a pp. 73-75; G. MIANO, *Collamarini Edoardo in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, *ad vocem*.

¹¹³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 2 marzo 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31805.

opportuno per assicurare una scelta a sicura ragione di merito. Scusa se accendo un lumicino qui dal mio angolo di provincia, mentre per certo tu hai senno e luce migliori. Ma non ti meraviglierei se anche idealisti come me possono avere opinioni che nella vita reale dell'arte non arrivino soltanto i fortunati, ma anche i modesti, dei quali l'amico Bistolfi è senza dubbio un conoscitore e un vindice ¹¹⁴.

Non meraviglia che Rubbiani avesse un candidato da segnalare a Bistolfi ... e che gli stesse preparando un 'concorso blindato'.

Allo stesso modo era importantissimo per Rubbiani e i suoi restauri poter contare sulla benevolenza della bolognese Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti che doveva affiancare l'operato della neonata (1907) Soprintendenza ai Monumenti. Era importante 'piazzare' le persone giuste (fidate) nei posti giusti. Le nomine, ancora una volta, dipendevano dal 'Ricci ministeriale' e dunque bisognava muoversi per tempo:

Pensando come potrebbe esser composta la nuova Commissione Provinciale (conforme all'art. 55 della nuova Legge delle Antichità e Belle Arti) per Bologna, mi parrebbe che per es. questi nomi potessero esserti utilmente ricordati. Te li trascivo a parte. Due cose mi muovono a questa libertà forse troppo amichevole. Il desiderio che la Commissione sia con qualche sollecitazione formata poiché non possiamo procedere al restauro del fianco del Palazzo dei Notari in via d'Azeglio (e il Municipio ha fretta) senza il voto della Commissione. Questo anzi tutto. Eppoi l'opportunità di sostituire il Zannoni, pieno di crocci più che di serenità, con qualche utile elemento come il Casanova; e il Muggia sostituirei con una competenza così autorevole in fatto di Scienze della Statica delle Costruzioni, qual'è il Cavazzi, a cui spesso si doveva fin qui ricorrere dalla vecchia Commissione Conservativa. Poiché non è obbligo che la Commissione Provinciale sia composta solo di 7 individui, così ne ho notati fino a nove. Nella mia qualità di Ispettore Onorario sono o non sono membro di diritto della Commissione? Tutto ciò per il meglio e per la pace di questa nuova funzione. Ma poi prenderò con buon animo quel che accadrà ¹¹⁵.

¹¹⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 ottobre 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31806.

¹¹⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 28 febbraio 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31803. Per Muggia qui estromesso: *Attilio Muggia: una Storia per gli Ingegneri*, a cura di M. B. BETTAZZI e P. LIPPARINI, Bologna 2010. E prima: P. LIPPARINI, *Ingegneria-Architettura: la conciliazione improbabile di Attilio Muggia in Norma e Arbitrio*, cit. pp. 163-176. Il Cavazzi promosso nella missiva da Rubbiani dovrebbe essere Alfredo Cavazzi (1845-1928), Professore di Chimica applicata presso la Scuola di Applicazione degli Ingegneri di Bologna, esperto di chimica delle Pozzolane e del Gesso, di grande rilevanza nelle

Un problema che si trascinava ancora per qualche tempo:

per scuola potrebbe andare nella Commissione Provinciale dei Monumenti il cav. ing. Remigio Mirri professore alla Scuola Arrighetti, buon architetto, Direttore artistico e tecnico delle Fornaci Galleotti, divenuto apprezzatissimo nella imitazione delle terre cotte quattrocentesche. Un brav'uomo che somiglia molto a suo zio, il Generale [Giuseppe Mirri] ¹¹⁶.

Ma poi a Rubbiani non 'bastava' la Commissione e il suo interesse si spostava direttamente sulla nuova Soprintendenza di Bologna, dove il ruolo di Soprintendente era vacante, dopo l'uscita di Ottavio Germano:

E per la Soprintendenza? Il Corsini è un po' in Purgatorio. Egli spera, chiede di avere il tempo per prepararsi al Concorso. Un anno. È cosa possibile? ¹¹⁷.

A volte invece si trattava di problemi relativi ai singoli edifici; a volte, e la battaglia era ancora più dura, di intere aree dell'antico centro che si intendeva più o meno sconsideratamente «risanare».

costruzioni edilizie (per le applicazioni del "cemento bianco") e per la Selenite di cui erano fatte le antiche mura di Bologna, oltre che per il restauro. Cfr. G. TABARRONI, *Cavazzi Alfredo in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol.23, Roma 1979, *ad vocem*.

¹¹⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 2 marzo 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31805. Il fondo dell'architetto-ingegnere Remigio Mirri (1867-1946) è conservato presso la Biblioteca Comunale di Imola. Nel 1907 la Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità per la Provincia di Bologna era composta, oltre che dal Prefetto, da: Enrico Barberi, Luigi Breventani, Francesco Cavazza, Mario Dagnini, Raffaele Faccioli, Angelo Gatti, Attilio Muggia, Antonio Zannoni, mentre Rubbiani figurava tra gli Ispettori Onorari. Nel 1909, dopo la riforma ricciana vi sedevano: Enrico Barberi, Francesco Cavazza, Edoardo Collamarini, Pio Carlo Falletti, Raffaele Faccioli, Angelo Gatti, Remigio Mirri, Emanuele Monari, Attilio Muggia, Alfonso Rubbiani, Iginio Benvenuto Supino, Antonio Zannoni. Dunque il 'siluramento' auspicato da Rubbiani sia di Zannoni sia di Muggia non era avvenuto, ma in compenso tra i membri o gli 'amici' della «Gilda» oltre a Cavazza, Faccioli e Gatti si erano aggiunti soprattutto Rubbiani stesso, Collamarini e Mirri. Nel 1911 Rubbiani però ne usciva ed entravano, per la «Gilda», Achille Casanova e Guido Zucchini (tutti però estromessi nel 1913). Si veda: M. BENCIVENNI, R. DALLA NEGRA e P. GRIFONI, *Monumenti e Istituzioni. Parte II: Il decollo e la riforma del servizio di Tutela dei Monumenti in Italia (1880-1915)*, Firenze 1992, pp. 379-386.

¹¹⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci del 25 luglio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31818. Effettivamente Luigi Corsini assunse il ruolo di Direttore e poi Soprintendente a partire dal 1914.

4.1. RUBBIANI, RICCI E LE ARCHITETTURE DEL 'PRIMITIVISMO BENTIVOGLIESCO'

Anche per i singoli monumenti, o per la modernizzazione residenziale di alcuni complessi, non andava affatto abbassata la guardia. Come Rubbiani metteva continuamente in guardia. E così le questioni si complicavano e stratificavano.

L'edilizia ecclesiastica aveva marcato decisamente l'immagine della Bologna medievale e 'primitivista' per cui Rubbiani poneva particolare attenzione a quella serie di vestigia monumentali che avevano fornito il carattere specifico alla città. In rapporto a Ricci si trattava, comunque, di interventi del tutto puntuali.

Per la chiesa di San Giacomo, nel 1907, Rubbiani informava il Ravennate, che in gioventù aveva dedicato una certa attenzione al complesso¹¹⁸, delle necessità restaurative delle cupole:

a proposito della cupole di San Giacomo, non comprendo la tua preoccupazione sulla possibilità coi mezzi tecnici moderni di renderle sicure dalle filtrazioni dell'umidità. Sotto gli embrici e alle tegole si può fare benissimo uno strato appositamente impermeabile. Se ai frati mancarono le risorse tecniche per conservare la morfologia del San Giacomo, oggi non più manca che la buona volontà di riconquistarla. La quale tutti qui auguriamo all'egregio facente funzione di Soprintendente ai Monumenti, onde appaia che egli non si mostri qui solo a 'far da palo' come diceva Giusti. La qual cosa sarebbe inutile giacché noi non siamo né Carbonari, né, purtroppo, "Giovine Italia"¹¹⁹.

Rubbiani chiedeva a Ricci un 'decisionismo' che il Direttore Generale non poteva permettersi con le Autorità ecclesiastiche e dunque la questione si trascinava per qualche anno, chiamando in causa anche Camillo Boito (in aggiunta alle perplessità 'tecniche' dello stesso Ravennate):

Boito mi scrisse che il Consiglio delle Belle Arti e Antichità si occupò recentemente del progetto di restauro dell'antica copertura di San

¹¹⁸ C. RICCI, *Arte e storia bolognese. Le pitture scoperte in San Giacomo*, «Il Resto del Carlino», 10 maggio 1886; IDEM, *La pittura romanica nell'Emilia e gli affreschi delle archie di San Giacomo in Bologna*, «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 1886, p. 35.

¹¹⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 24 giugno 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31800. Poi A. RUBBIANI, *San Giacomo degli Eremitani in Bologna*, «Rassegna d'Arte» (Milano), 1909.

Giacomo. Ma il suo laconico dire non mi permise di comprendere se il progetto del Comitato per Bologna storico artistica aveva potuto meritare fiducia e approvazione. All'Ufficio Regionale e all'Ufficio Tecnico Demaniale nulla sanno ancora. È parecchia indiscrezione il desiderare una notizia al proposito? Ricordo che tu non eri del tutto senza qualche temenza, ma penso che le studiosità tecniche proposte poi potrebbero anche aver ottenuto il piacere di rassicurarti¹²⁰.

Ricci sarebbe rimasto sostanzialmente contrario, ma, alla fine, l'intervento si sarebbe compiuto e sarebbe stato eseguito dal 'fedelissimo' di Rubbiani, Edoardo Collamarini¹²¹.

Ma anche le questioni più strettamente artistiche avevano interessato il duo Rubbiani-Ricci già anni prima, in occasione dello stato di conservazione dell'affresco della *Madonna del Terremoto*, riscoperto nel Seicento e ora trasportato nel Palazzo Comunale¹²². Nel 1897 Rubbiani scriveva al proposito all'Amico:

Non risposi subito al tuo biglietto perché un po' troppo occupato e un po' troppo malato. Mi dispiacque di non [con]dividere la tua opinione circa l'opportunità di trasportare a Santa Cecilia la *Madonna del Terremoto*; mi parve troppo ragionevole il desiderio di Bacchelli e Dellolio

¹²⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 26 giugno 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31812. Boito, pur affettuosamente, riteneva però Rubbiani un «nevrastenico» e dunque non sempre affidabile: BCIRa, FR, Cor., vol. XIX, n. 4044, lettera di C. Boito a C. Ricci, del 20 ottobre mattina s.a. (carta intestata «Accademia di Belle Arti di Brera, Milano») nel mio F. CANALI, *Camillo Boito e Corrado Ricci amicissimi. Politica culturale ... Esposizioni e Museografia, Architettura e Restauro dei Monumenti (1892 - 1914)*, «Ravenna. Studi e ricerche», XVI, 1-2, gennaio-dicembre, 2009 (ma 2011), p. 153.

¹²¹ Collamarini venne dunque incaricato dello scoprimento delle cupole della chiesa (nel 1914-15), ricoperte con embrici di cotto, operazione fortemente voluta da Rubbiani e che venne compiuta insieme a Guido Zucchini. Secondo Rubbiani, San Giacomo «nel sec. XVIII fu accecata del suo grande occhio a rosa, privata delle sue cupole, sfregiata nel suo diadema, coperta alla peggio da una tettoia di fienile, popolata entro di facchini di gesso», cosa che lo induceva a «profondi sospiri per quella bellezza profanata», cosicché Collamarini «col suo magistrale disegnare diè forma alla mia [di Rubbiani] incerta visione»: MIANO, *Collamarini Edoardo*, cit., fa riferimento nel "Fondo Collamarini" della Galleria Comunale d'Arte Moderna di Bologna, ad una lettera già del 12 gennaio 1909 con la quale Rubbiani, a nome del Comitato per Bologna storica e artistica, ringraziava l'Architetto per il disegno che illustrava la previsione dei restauri e le opere già compiute.

¹²² Sulla vicenda: C. RICCI, *La Madonna del terremoto dipinta da Francesco Francia*, «Il Resto del Carlino», 1 luglio 1897, p. 1 (anche in «La Vita italiana», 16 dicembre 1897. Si può leggere anche in BClaRA, Carte Ricci, cart. 23, sottofasc. 17).

di conservare nel Palazzo Pubblico il dipinto memorabile. Anche per un riguardo, più sentimentale forse che altro, alla storia civica, anch'io ero con loro. Questa mattina ha avuto luogo il trasporto e oggi nel tardi la *Madonna* sarà fissa. Proveremo con ogni cura a diluire la crosta di sudiciume. Il nostro Moruzzi si è fatto onore nel condurre l'operazione. Pesava due tonnellate ¹²³.

Anche l'edilizia privata e in particolare i palazzi nobiliari bolognesi costituivano un tema sul quale Rubbiani, anche grazie alle proprie amicizie personali, venne chiamato più volte ad operare, specie dopo la fondazione, insieme all'amico conte Francesco Cavazza, del Comitato per Bologna Storica e Artistica.

Per il palazzo Sanuti Bevilacqua, il Bolognese poteva anticipare a Ricci, nel 1907, la notizia di un trionfo:

un saluto ... non senza raccomandarti la vecchia città di San Petronio, dove seguitiamo a lavorare umilmente con gran fervore. Quando verrai, troverai una piccola, nuova meraviglia (se non m'inganna il piacere del lavoro): il cortile Bevilacqua pienamente restaurato. Gli affreschi esterni fatti fare dalla sig.ra Nicolosa a Sanuti, i tasselli e i fregi dei Campeggi del loggiato superiore, ecc. Tutto fu recuperato. È caduta l'opinione che il cortile fosse opera di Giovanni II [Bentivoglio]. Il fregio dipinto ha l'ala [simbolo] dei Sanuti ¹²⁴.

Interessanti anche i conseguimenti per il palazzo dei Notari, sempre nel 1907:

il palazzo dei Notari è ormai tutto scoperto. Pare che questa volta tutti i buoni Petroniani siano contentissimi. Appena fatte ti manderò le fotografie ¹²⁵.

¹²³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 23 giugno 1897 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXI, n. 31779.

¹²⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 23 dicembre 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31802. «Il Palazzo Bevilacqua in via d'Azeglio, della più squisita architettura toscana del Rinascimento, cominciato da Nic. Sanuti senatore nel 1481, fu compiuto dalla sua vedova Nicolosa e dato in permuta nel 1484 a Giovanni II Bentivoglio ... Il cortile fu cinto da un doppio loggiato allorché il palazzo pervenne ai Bentivoglio»: RICCI, *Guida*, cit., pp. 176-177. Essendo stata stampata la *Guida* nel 1907, Ricci non aveva potuto tenere conto delle indicazioni fornitegli nel dicembre di quello stesso anno da Rubbiani sulla reale committenza del Cortile (dei Sanuti e non dei Bentivoglio). Poi A. RUBBIANI, *Il Palazzo Bevilacqua di Bologna*, «Rassegna d'Arte», 8, 1908, pp. 124-129, che confuta le ipotesi cronologico-committenziali di F. MALAGUZZI VALERI, *L'Architettura a Bologna nel Rinascimento*, Bologna 1899, pp. 128 e segg. (impiegate da Ricci).

¹²⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci del 23 dicembre 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31802. Per Ricci (RICCI, *Guida*, cit., p. 8) «la parte più antica, verso San Petronio, fu cominciata nel 1381 ... la parte meno antica (1422-1440) fu invece condotta da Bartolomeo Fieravanti ... All'importante edificio, comprato dal Comune nel 1906, si prepara un completo restauro di ripristino da parte del Comitato per Bologna Storico-Artistica» (cioè da parte di Rubbiani).

L'anno successivo bisognava però procedere con le fiancate e Rubbiani voleva avere l'avallo di una Commissione ministeriale:

Desidero che la Commissione Provinciale sia con qualche sollecitazione formata poiché non possiamo procedere al restauro del fianco del Palazzo dei Notari in via d'Azeglio (e il Municipio ha fretta) senza il voto della Commissione. Questo anzi tutto ¹²⁶.

E Ricci non aveva mancato del proprio intervento del quale il Bolognese puntualmente lo ringraziava:

Ti ringrazio del felice e sollecito aiuto che ebbe la pratica per l'approvazione del restauro del fianco del Palazzo dei Notari, in seguito alle premure tue. Siamo già in febbrile lavoro per finire prima dell'inverno ¹²⁷.

Poi anche per la Palazzina della Viola, «costruita da Annibale Bentivoglio verso la fine del xv secolo ... nel 1906 totalmente restaurata dalla Cassa di Risparmio» ¹²⁸, Rubbiani ringraziava il suo Amicissimo, dettagliando i lavori per gli interni:

Grazie del gentile compenso e della pecunia per gli affreschi del Fontana da scoprire e difendere. La Cassa di Risparmio ha assegnato lire 3000 per tale lavoro e per il restauro dei tasselli e lacunari in legno e dipinti messi allo scoperto nella Viola. Di questi, uno è molto interessante. In ogni comparto è una mezza figura; sono tipi bizzarri di vecchi che tu sapresti certamente attribuire; pensiamo ai partinarchi [patriarchi]. Se tutto il lavoro della Viola riuscirà (e contro ogni aspettazione), con non poca soddisfazione artistica e storica, devesi al giovane ingegner Guido Zucchini ¹²⁹.

Ben più complessa e irta di difficoltà, la pratica riferita al restauro del palazzo del Podestà (l'intervento di Rubbiani fu oggetto di tali aspre critiche da parte di Giuseppe Bacchelli, che si ebbe più volte la sospensione dei lavori). Ricci era intervenuto con una prima Commissione ministeriale («Grazie della cortese premura con cui

¹²⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 28 febbraio 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31803.

¹²⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 ottobre 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31806. Prima A. RUBBIANI, *Il Palazzo dei Notari in Bologna*, Bologna 1907 (estratto da «Edilizia Moderna», ottobre 1906).

¹²⁸ RICCI, *Guida di Bologna*, cit., p. 82.

¹²⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 18 aprile 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31799.

mandasti a visitare il "Podestà" e i progetti del Comitato»¹³⁰), ma la cosa si era poi trascinata al momento della presentazione degli elaborati al Ministero («Il Sindaco di Bologna ci va chiedendo se e quando si avrà il giudizio intorno i progetti di restauro agli edifici del Comune e principalmente al Podestà sarà nell'ottobre?»¹³¹):

Saprai già che giunge ora l'approvazione del Ministro pei progetti del Podestà. E in Bologna è vivissima la soddisfazione per l'atto ministeriale e per le cose che possono dire i signori della Commissione Centrale [del Ministero] nella loro *Relazione*, pubblicata da tutti i fogli di Bologna¹³².

Alcuni anni dopo però, nel 1911, dopo le polemiche di Bacchelli e le riserve anche di buona parte dell'opinione pubblica bolognese, il Ministero finiva per adottare più cautele nei confronti delle idee di Rubbiani e l'amarezza dell'Architetto era tangibile:

Ti ringrazio affettuosamente della gentile autorevole premura che mettesti all'esame ed approvazione dello studio di integrazione archeologica della Corte del Podestà. È strano che oggi stesso la Giunta sottoponga alla Commissione Provinciale quel progetto stesso benché approvato da cotanta Direzione. Non vorrebbero la Curia chiusa, ma tutto a piazza aperta per rendere completo l'assedio dei bevitori di birra e di vino all'antico Podestà, che è minacciato di diventare la più grande osteria di Bologna. Eppoi come si custodirà la scala di salita del Podestà? Siamo nelle mani di gente che locherebbe il *Nettuno* per insegna a *reclame* di bettola. Ormai sono stanco di combattere e penso di ritirarmi a Casalecchio. Tu stesso avrai, anzi hai già avuto occasione di sperimentare che qui a Bologna una 'aristocrazia politica' è prepotente anche in arte, in storia, in estetica, in tutto. Sono i vecchi impenitenti della 'consorteria' che comandò sempre, che si regalò la Montagnola e che vuole ora mettere tutta Bologna sottosopra, prevedendo che quest'altr'anno saranno spazzati via loro da tutto. Ma «restiamo in alto, caro amico, dove abbiamo sempre vissuto noi antichi» come diceva (ti ricordi?) il conte Tacconi al Caffè dei Cacciatori. 'Antichi' ma più 'moderni' di spirito ed evoluti che tutti quei caporali politici, i quali tu vedesti accorrere per semplice e sciocco spirito di imperialismo ai giorni del famoso processo pel Podestà; dal quale non mi riavrò mai più¹³³.

Infatti, ancora nel 1912 le polemiche non si acquietavano affatto:

¹³⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 23 dicembre 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31802.

¹³¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 agosto 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31806.

¹³² Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 ottobre 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31806.

¹³³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 11 novembre 1911 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31809.

A proposito del Podestà... siamo sempre in anarchia. Non vale ai progetti di restauro l'approvazione del Ministro. Per la debolezza Nadaliniana [Ettore Nadalini fu Sindaco di Bologna dal 28 luglio 1911 al 28 novembre 1913], il Consiglio Comunale ne discuterà di nuovo. Salvemini, Perticari, Fabbri, Fanoni, Scrivani ecc. tutti divennero archeologi sopra l'esempio dell'on. Bacchelli. Come se il ministro Credaro non avesse risposto come rispose all'Onorevole. Ma i giornali di Bologna tacquero¹³⁴.

Non c'era verso, però, che la polemica scemasse:

Non ti dissimulo che il famoso convegno pei lavori del Podestà e l'aver chiamato a dir parere tanti 'illustri' incompetenti, come il sig. Ministro *credé* bene fare onde contentare l'on. Bacchelli, ha creato tale mia persuasione di sufficienza a intendersi di cose archeologiche e artistiche nei nostri piccoli tirannelli, che il Consiglio Comunale si crede autorizzato a giudicare in 'cassazione' dei giudizi del Consiglio Superiore, del Ministro, di tutti noi che siamo vecchi nel mestiere. Bologna è entrata in una fase di strana opacità intellettuale. Comandano i pigmei. A giorni il Consiglio Comunale tratterà anche della Corte del Podestà e immagino che prevarrà il partito di demolire tutto e spalancare a piazza pulita la Curia antica a comodo degli osti e birrai circostanti, come se neanche della cosa vi foste accorti mai costì al Ministero. L'incomprensione della maggioranza clerico-moderata è insanabile. Molto probabilmente avremo solo i Socialisti, o poco più, favorevoli alle ragioni della storia perché sono arrivato a persuaderli e a interessarli alle sorti e alla poesia dei vecchi palazzi del 'popolo' di Bologna. Così per la Curia come anche a favore del 'cornicione' che, quantunque approvato da noi, i giannizzeri Bacchelliani odiano anche per via dell'autore meschino che io sono un po' troppo favorito dai Socialisti. Ma sarà difficile che io mi arrenda. Griderò nel deserto. Il tuo amico ha la testa dura¹³⁵.

A volte la situazione sembrava virare al meglio:

Finalmente, come vedrai dal «Resto» [del Carlino] che ti compiego, il Consiglio Comunale si è dato per vinto riguardo alla Corte del Podestà. Occorsero 5 ore di chiacchiere. Vedrai ancora che io mi batto per la Torre. So che l'«Avvenire d'Italia» pubblicherà un parere del Bacchelli, naturalmente per la demolizione della roccetta¹³⁶.

¹³⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 26 giugno 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31812.

¹³⁵ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'8 luglio 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31813.

¹³⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'17 luglio 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31814 su cartoncino intestato *Aemilia Ars*.

Era una *impasse* dalla quale non si usciva («Di Bologna non ho granché a dirti. Re Enzo, il Podestà, il Capitano del Popolo dormono sempre. Il Municipio lavora nelle fogne»¹³⁷) e che ancora, a pochi mesi dalla morte, vedeva impegnato Rubbiani:

Ora mi tormentano per la Torre del Capitano che ho rappresentato come torre mozzata (e fin dal 1907), ignorandosi come fosse alta e coronata ai suoi primi tempi. La vorrebbero più alta e merlata. Sono i soliti archeologi, consiglieri municipali: un amanuense dell'Archivio Notarile, un fabbro ferraio, un oste, un pasticciere. I 'blocchi' [politici] portano a galla tutti i piccoli presuntuosi. Io abbandonerò piuttosto il lavoro che cedere¹³⁸.

Vedendo coinvolto il Comune la vicenda si era colorata di venature politiche e dunque non se ne veniva fuori.

Più semplice il rapporto, invece, con la Committenza privata. Come nel caso delle trasformazioni progettate per il palazzo Ghisilieri, ora notissimo "Albergo Brun", per il quale Rubbiani era coinvolto in prima persona:

Il desiderio che riesca il meglio possibile il restauro intrapreso dell'Hotel Brun mi ha mescolato, mio malgrado, alla matassa delle pratiche ufficiali che si arruffava. Spero che tu non penserai ad una mia indiscrezione o ribellione agli ordini 'costituiti'. Ritengo che la nostra fermezza sia stata utile anzi oltre che giusta. Mercé la tua cortesia nell'accettare e comprendere la mia mediazione, credo che si potrà arrivare al risultato seguente: e cioè che l'antica casa Ghisilieri ora Frank (già Brun) sarà restituita con valore archeologico, togliendo la scarpa e i finestroni del 1840, rifacendo come si sono trovati negli assaggi i due bei pilastri cantonieri, riaprendo le primitive finestre dell'ammezzato o trapiano, mettendo tutta la facciata a mattoni a vista. La novità delle botteghe con semplici stipiti di legno sarà la sola concessione contro la quale è difficile lottare per non dire impossibile, ma rimanendo la sola novità in un insieme ben restituito, non genererà

¹³⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci del 16 gennaio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31816 su carta intestata in rosso "Aemilia Ars. Società anonima cooperativa merletti e ricami a punto antico". Per il Palazzo del Podestà: A. RUBBIANI, *Il palazzo di re Enzo in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1906; G. ZUCCHINI, *La facciata del palazzo del Podestà dal secolo XV al XIX*, Bologna, Beltrami, 1909; IDEM, *Il Palazzo del Podestà di Bologna; nuovi documenti e note di Guido Zucchini*, Bologna, Beltrami, 1912. Per i restauri al palazzo di re Enzo da ultimo: A. RANALDI, *Il restauro di Rubbiani del Palazzo Re Enzo*, in *Palazzo Re Enzo. Storia e restauri*, a cura di P. FOSCHI e F. GIORDANO, Bologna 2003. Per RICCI, *Guida*, cit., p. 4: «Il palazzo, rovinato ... raccolse finalmente l'attenzione e le cure del Comitato per Bologna storico-artistica che ne affidò il restauro alla direzione di Alfonso Rubbiani (1905)».

¹³⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci del 25 luglio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31818.

confusione né storpiamento di parti organiche antiche. A quanto prima il disegno che sarà condotto come gli altri dal Comitato nostro¹³⁹.

Rubbiani figurava come una sorta di Direttore artistico:

Ti ringrazio molto della gentile fiducia che mi hai accordato relativamente ai restauri che si fanno nella antica casa Ghisilieri ora Hotel Brun. Il lavoro è stato condotto dall'ing. Cavazza coll'aiuto del prof. Dagnini con ottimo metodo. Io mi sono dato premura di sorvegliare. E per tutto ciò che è architettura siamo a posto. Ho qualche trepidazione per una decorazione dipinta nell'atrio già finita, ma non scoperta. Avevo proposto per tal lavoro il Casanova, ma non essendosi combinati il Casanova e il Frank, io mi lavai le mani come Pilato¹⁴⁰.

4.2. RUBBIANI E RICCI CONSERVATORI (PURTROPPO INEFFICACI) DELL'ANTICO CONTESTO URBANO

Il Bolognese riprendeva, a livello, urbano, anche negli anni successivi al 1888, la sua difesa delle mura e delle porte cittadine. In particolare, la battaglia andava portata avanti per Porta Maggiore, dopo che solo nel 1902 erano iniziate le opere di demolizione delle mura medievali:

¹³⁹ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'8 luglio 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31813. In via Ugo Bassi, dove prima sorgevano le antiche case medievali del giurista *Rolandino de' Romanzi*, il palazzo venne costruito, dai primi del XVI secolo (se non già dal 1491), dalla famiglia Ghisilieri (dopo il ritorno in città al seguito di papa Giulio II nel 1506) e terminato nel 1531. Ceduto ai Malvasia nel 1551 venne poi rimaneggiato nel Settecento (1771), fino a che il complesso, già adibito ad albergo di lusso (dove avevano alloggiato molti reali europei e artisti in visita a Bologna), non passò alla famiglia svizzera Brun, che lo trasformò ulteriormente nel 1911 (Hotel Brun) e lo cedette infine a Frank. Dopo i ripristini di Rubbiani, il palazzo, caratterizzato da una facciata sagramata ricca di ornati in cotto intorno alle pseudobifore e ai cornicioni - e dunque importante esempio di Rinascimento bolognese tardo «bentivolesco» in unione al gusto 'neo-bentivogliesco' di Rubbiani - è andato distrutto nei bombardamenti della seconda Guerra Mondiale. Cfr. I riferimenti in G. ZUCCHINI, *La verità sui restauri bolognesi*, Bologna 1959.

¹⁴⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 18 settembre 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31815 su carta intestata *Aemilia Ars*. Per RICCI, *Guida*, cit., p. 135: «questo palazzo fu fatto costruire nel 1491 da Francesco Ghisilieri dov'erano le case del giurenconsulto Rolandino de' Romanzi» (della tomba presso San Francesco). La questione si trascinava forse già dal 1910 quando Ricci scriveva a Rubbiani: «Va bene per l'Hotel Brun. Il tuo intervento mi ha tranquillizzato»: missiva di Ricci a Rubbiani in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, cit., p. 254 (Bologna, ABS, FR, Epistolario - ma visto che nella lettera è contenuto anche un riferimento a Bruxelles, poiché l'*Aemilia Ars* di Rubbiani aveva trionfato con i suoi prodotti alla Esposizione di Bruxelles del 1910, è probabile che essa sia in verità del 1912 e non del 1910, come anche il presente riferimento farebbe ipotizzare).

Devi sapere che Medardo (Barzi) e Ettore (Lambertini), entrambi venuti dalla Scizia (?) [? nel testo!], hanno proposto in Consiglio Comunale che noi demoliamo gli avanzi dell'antichissima Porta Maggiore come insignificanti avanzi. E Azzolini, Conservatore dei Monumenti e anche Consigliere comunale (due cose che sembravano poco credibili) messo alle strette da Medardo e da Ettore, non seppe dire per quali motivi il Governo, la Deputazione di Storia Patria, la Commissione Conservatrice abbiano giudicati che si salvassero quei ruderi. Anzi, senz'altro consigliò la Giunta a chiedere al Ministero il permesso di demolirli, ch  egli, Azzolini, avrebbe dato parere favorevole. Tutto ci    parso argomento di nobile indignazione ai Bolognesi che sanno leggere e scrivere ... di Storia. E Ti accluso un voto del Comitato per Bologna storico-artistica che quanto prima sar  pubblicato. E ti aggiungo che l'on. Malvezzi ne scriver  e parler  quanto prima al Ministro Rava. Egli stesso vuole che io te ne scriva subito ad evitare qualche ingrata sorpresa. Ti mander  a giorni lo studio grafico dell'antica porta di cui gli avanzi sono certamente da conservare in modo che ne chiarisca a tutti l'importanza. Sperando in uno sguardo di misericordia ministeriale sopra Bologna, quotidianamente pericolante nella sua anima di antichit  gloriosa ¹⁴¹.

L'unica strada era dunque quella di presentare un contro-progetto e a per questo si mobilitava il Comitato per Bologna Storico Artistica e *in primis* proprio Rubbiani:

Mando anche a Te il disegno di massima per la restituzione dell'antica Porta di Strada Maggiore, approvato dal Comitato per Bologna Storico-artistica. E unisco la mia *Relazione* che lo illustra e che fu gi  pubblicata dal «Carlino». Pare che l'idea, anche come mezzo correttivo della deformit  di visuale fra l'interno e l'esterno di via Mazzini, incontri molto favore; e si parla gi  di una pubblica sottoscrizione per diminuire il dispendio municipale per quanto non sia davvero grave. Tutta l'opera coster  25 mila lire ¹⁴².

Passavano poco tempo e, Rubbiani si batteva, nei primi anni Dieci, contro le demolizioni 'selvagge' che si andavano ventilando questa

¹⁴¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 gennaio 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31796. Il riferimento va al mio CANALI, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna*, cit., in part. pp. 200-201; e P. MONARI, *Le mura nei documenti dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti dell'Emilia* in *ivi*, pp. 153-165. E lo stesso Rubbiani: A. RUBBIANI, *I nuclei dell'antica Porta Maggiore a Bologna*, «Il Resto del Carlino», 24 e 25 gennaio 1907.

¹⁴² Missiva di Rubbiani a Ricci del 27 gennaio 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31797. Gi  nel mio CANALI, *Alfonso Rubbiani e Corrado Ricci amicissimi. La questione delle mura di Bologna*, cit., p. 201.

volta presso porta Ravegnana e in piazza della Mercanzia, dove gi  tra il 1889 e il 1899 l'Architetto si era occupato del restauro della facciata del palazzo della Mercanzia. Gli interventi comunali erano per  molto diffusi e i palazzi, soggetti a demolizione, numerosi. La fiducia in Ricci, per , restava spiccata:

Bologna   destinata a dare dei problemi a te e dei grattacapi non so se al Ministro della P.I. o al Consiglio Superiore. Ma ho fiducia che tu l'ami ancora e che anche a noi tu voglia un po' di bene. Cos  che spero avrai pazienza. Spero che sia gi  nelle tue mani un piccolo ricorso a proposito di una correzione non grave, ma di effetto meraviglioso, che sarebbe a farsi al Piano Regolatore tra Porta Ravegnana e Piazza Mercanzia. [Il soprintendente Ottavio] Germano mi scrive di averlo trasferito e raccomandato. E come puoi credere, anch'io te lo raccomando. Altre firme seguiranno alle nostre. Intanto faccio in fretta a mettere in pianta e in prospettiva la proposta correzione dell'amico Pontoni [Gualtiero], pel caso che mandaste qualcuno del Consiglio per prendere visione delle cose. E magari Tu potessi! ¹⁴³.

Le informative al Direttore Generale di Rubbiani erano dunque a strettissimo giro:

Una piccola notizia che pu  essere utile. Luned  prossimo si raduna una Commissione nominata dalla Giunta Municipale per studiare se e quali modificazioni potrebbero farsi al piazzale progettato fra le due Torri e la Mercanzia nel Piano Regolatore. La proposta di questa Commissione part  in Consiglio Comunale da un Consigliere della minoranza socialista, l'ing. Evangelisti, che   convinto fautore dell'opera del Comitato per Bologna storico artistica e quindi dell'idea nostra di creare un piazzale

¹⁴³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 11 novembre 1911 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31809. L'amico comune   l'architetto Gualtiero Pontoni, autore, pochi anni dopo (1914), del discusso palazzo Ronzani all'angolo tra la nuova via Rizzoli e piazza Re Enzo, ma con il quale Rubbiani aveva elaborato progetti urbanistici per un viale di collegamento tra la Piazza Cavour e i Giardini Margherita (nel 1904) e per l'area centrale del vecchio Mercato di Mezzo (nel 1909); elaborati nei quali si avanzavano idee di salvaguardia del tessuto medievale contro gli sventramenti progettati dal Comune (A. RUBBIANI, *Di una "via direttissima" al giardino Margherita, lettera inviata all'Assessore comunale per l'edilizia*, Bologna, Stab. Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1904; A. RUBBIANI e G. PONTONI, *Di una via fra le piazze centrali e le due torri e di un'altra fra le due torri e la stazione ferroviaria. Progetto*, Bologna, P. Neri, 1909). Cfr. P. MONARI, *La citt  che sale. Dalla stazione ai giardini Margherita: viaggio nella Bologna del Rubbiani (1848-1913)*, Bologna 1994, p. 40; M. G. MUROLO, *Gualtiero Pontoni il progettista di Palazzo Ronzani. Alcuni inediti*, «Strenna Storica Bolognese», 1992; *Gualtiero Pontoni*, in *L'Accademia di Bologna. Figure del Novecento*, Bologna, Catalogo della mostra, a cura di A. BACCILIERI e S. EVANGELISTI, Bologna 1988, pp. 233-237; G. BERNABELI, G. GRESLERI e S. ZAGNONI, *Bologna moderna, 1860-1980*, Bologna 1984, p. 75.

dove la Mercanzia si trovi in gran parte nella sua vecchia compagnia e dove rimarrebbero isolate o visibili altre 3 torri ora impagnate nelle casette che devono essere demolite. Per lunedì avremo pronto in modo grafico la nostra proposta. Se il reclamo da noi avanzato l'altro dì al Ministro può meritare qualche seguito, certo è che almeno l'intenzione di prendere conoscenza ed esame della cosa per parte del Ministro dovrebbe essere notificata al Municipio prima di lunedì. Basterebbe arrestare la foga e prendere tempo. Se tutto questo mio dire è fuori di luogo, tienimi per insensato¹⁴⁴.

Anche Alfredo D'Andrade entrava nella questione e scriveva, nell'aprile del 1912, a Rubbiani, trasmettendogli un documento formato da lui stesso, da Boito e da Ludovico Pogliaghi, membri della Commissione incaricata dal Ministero:

la Delegazione del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, invitata dal Ministero della Istruzione a pronunciarsi sui quesiti riguardanti le sistemazioni della piazza della Mercanzia e di Porta Ravegnana in Bologna, dopo aver studiato sul posto le varie questioni, dopo aver udito le dichiarazioni del sig. Sindaco e degli assessori per l'Edilizia e per le Finanze, e dopo aver bilanciato le stagioni dell'Arte e della Storia con quelle della viabilità cittadina e delle finanze comunali, espone con piena convinzione i seguenti pareri ... [tra i quali] che finalmente la casa tra la via Caprarie e Castiglione non possa alzarsi oltre l'altezza dell'edificio della Mercanzia, per non scemare la proporzione e il decoro¹⁴⁵.

Ma ancora l'anno prima della morte di Rubbiani:

¹⁴⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 13 novembre 1911 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31810. Rubbiani a volte veniva preso dallo sconforto, ma Ricci lo sollevava. Così nel 1910 il Ravennate: «Non attribuire agli interrogatori fatti dal Consiglio Superiore la mania comune di voler entrare in cose d'Arte. È divenuta d'ogni persona e d'ogni paese. Ognuno, anche il villan d'Aguglione a quel di Signa, interviene a sentenziare. Noi riceviamo centinaia di lettere ignobili d'ignoti su ogni questione d'arte ... Ma coraggio e avanti! La nostra è vita ideale, sempre più alta e nobile quanto più combattuta. È vero che talora perdiamo; ma altresì è vero che spesso vinciamo»: missiva di Ricci a Rubbiani del 1910 in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, cit., p. 254 (Bologna, ABS, FR, Epistolario. Visto che nella lettera è contenuto anche un riferimento a Bruxelles, poiché l'*Aemilia Ars* di Rubbiani aveva trionfato con i suoi prodotti alla Esposizione di Bruxelles del 1910, è probabile che la lettera sia in verità del 1912 e non del 1910, come anche il presente riferimento fa supporre). Lo stesso Rubbiani era intervenuto pubblicamente: A. RUBBIANI, *Anche una parola per la torre degli Asinelli*, «Il Resto del Carlino», 11 luglio 1912; IDEM, *Relazione sul progetto di restauro della Rocchetta merlata (della Torre degli Asinelli)*, «L'Archiginnasio», 1912.

¹⁴⁵ Missiva di Alfredo d'Andrade a Rubbiani, riportando un documento ufficiale firmato da Ricci, del 18 aprile 1912 in Bologna, ABS, FR, Epistolario, D'Andrade (ringrazio Lorenzo Zanetti che ha letto per me e ha trascritto questa missiva dall'epistolario del Fondo).

a proposito ... della Torre Asinelli ... siamo sempre in anarchia. Non vale ai progetti di restauro l'approvazione del Ministro¹⁴⁶.

Infatti:

Quello che mi dà gran pensiero è il prevalere anche in Municipio dell'idea di demolire il 'Trebbo merlato con botteghe' (del 1488) attorno all'Asinella. Almeno così mi si dice e credo che purtroppo sia vero: so dei discorsi in questo senso di due Assessori edili. Ho scritto nei giornali contro questa barbarie. Ma ormai sono 'demolito' anch'io¹⁴⁷.

Un Rubbiani sempre più sconsolato non poteva che sentirsi «demolito». Eppure fino alla fine l'Architetto - deceduto nel settembre del 1913 - si sarebbe battuto per i monumenti bolognesi, tanto che ancora nell'aprile si dava da fare, sempre nella stessa area urbana, per arginare i danni della ormai ineluttabile demolizione della Casa dei Beccai. E ne scriveva Ricci:

Ti prego di leggere questo piccolo promemoria che ti compiego. Apprendo con gran piacere della vostra visita a Bologna il 15 prossimo. Tutto quello che noto nel qui unito 'promemoria' è vero ed accertato. Lo traggo anche da un ricorso pendente davanti al Consiglio di Stato, redatto dall'Orlando e dal nostro Samoggia. Il Municipio pensa di cavarsela, e se la caverà, precipitando la cosa. Entro maggio tutto sarà demolito se il famoso "articolo 14" non può piombare in forma telegrafica sopra i nostri piccoli ribelli guastatori di Bologna. Almeno per la Casa dei Beccai di cui parla il Promemoria. E «felicissima Santa Festa» come (ti ricordi?) diceva e dice Faccioli, il pittore. Pazienza: io avrò fatto l'impossibile¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Missiva di Rubbiani a Ricci del 26 giugno 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31812. Nel 1910 Ricci aveva scritto a Rubbiani: «Tieni riservata questa notizia: per la Torre Asinelli ho scritto molto seriamente e fortemente al Natalini»: missiva di Ricci a Rubbiani del 1910 in *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*, cit., p. 254 (Bologna, ABS, FR, Epistolario. Visto che nella lettera è contenuto anche un riferimento a Bruxelles, poiché l'*Aemilia Ars* di Rubbiani aveva trionfato con i suoi prodotti alla Esposizione di Bruxelles del 1910 al quale era seguito un invio di materiali, è probabile che la lettera sia in verità del 1912 e non del 1910, come anche il presente riferimento fa ipotizzare).

¹⁴⁷ Missiva di Rubbiani a Ricci dell'8 luglio 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31813.

¹⁴⁸ Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 aprile 1912 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31811 su carta intestata *Aemilia Ars*. In via Caprarie, presso la Mercanzia, iniziarono nell'inverno del 1912 le demolizioni degli edifici, tra i quali appunto la Casa dei Beccai (posta al n. 3), nonostante la ferma opposizione di Rubbiani. Furono abbattute anche l'antica chiesa di Santa Maria del Carrobbio e il palazzo Masotti, posto in angolo con via Castiglione. Cfr. la fotografia d'epoca pubblicata in *Bologna cambia volto: la storia per immagini di una città che si trasforma*, cit., p. 53. Ma si veda anche: E. BERTOZZI, *L'edilizia civile medievale a Bologna: l'operato di Alfonso Rubbiani...*, «Strenna Storica Bolognese», XLVII, 1997, pp. 59-89.

Da tempo Ricci era stato informato della cosa e ne aveva scritto a Rubbiani:

ho letto con dolore il tuo articolo sulla Casa dell'Arte dei Beccai ed ho scritto al Natalini pregandolo di studiare o far studiare il problema. Ah questa vita moderna com'è violenta e spesso cieca¹⁴⁹.

Ma nell'area, soggetta ad un'ampia trasformazione, era ormai ineluttabile la demolizione anche della Casa dei Merciai:

Avrai ricevuto o riceverai una fotografia del disegno di restauro della casa dei Merciai. Te la mandai ieri. Una singolarità è che fosse a due piani. Tutti gli ornati delle finestre sono scolpiti in macigno. Costruita nel 1517, devono avervi lavorato quelle Botteghe di scalpellini toscani fatti bolognesi da tempo, che tu conosci. Il fregio dipinto che ho indicato nel disegno è arbitrario; ma se il tempo avesse contato, abbiamo constatato che le tracce del vero fregio dipinto sarebbero rintracciabili tanto quanto basterebbe per copiarne il motivo. È un peccato che vada distrutto un gentile edificio che avrebbe fatto bel gruppo coll'austerità del Podestà verso il Mercato di mezzo. Ma questo concetto estetico di un 'fiore' accanto ad una rupe non ha parlato affatto ai signori del Municipio, insaziabili di spazio e di effetti catagonici. Anche la Commissione Conservativa mandò al Municipio il suo voto di protesta. Io, assistito da una Società costruttrice, offrii al Municipio di restaurare la Casa sol che l'avessero lasciata in godimento per dieci anni; dopo i quali la Casa sarebbe rimasta al Municipio. Ma occorre poi che questo pagasse una indennità al Ronzani (quel de la birra!) che pagando lire 800 al mq l'area del suo immane palazzo (in via Spaderia che fu) ebbe messo per condizione di non avere alcun altro stabile nella piazza davanti a lui. E così la cosa diventò difficile benché non impossibile. Il Municipio poteva bene pagare una indennità al Ronzani anche grossa, visto che la Casa dei Merciai restaurata avrebbe reso (calcoli sicuri) circa 40.000 lire annue. Nella risposta del Municipio alla nostra proposta, di questa difficoltà non è parola, ma solo si contesta il merito artistico della casa ad essere conservata e restaurata. Per modo che a noi non resta che ammutolire davanti al parlare dei padroni. Ieri si faceva lo steccato attorno alla Casa dei Merciai condannata a morte. Tutto questo ti scrivo come ad uno dei più grandi amici che abbia Bologna e

¹⁴⁹ Missiva di Ricci a Rubbiani del 10 gennaio 1912 in Bologna, ABS, FR, Epistolario, 03.05. Ancora il 17 marzo, Boito scriveva a Rubbiani: «carissimo amico, magnifico e superbamente logico il discorso al Sindaco; formidabile e inconfutabile l'aggiunta in forma di lettera al giornale, proporrei «Il Resto del Carlino». Quanta dolorosa fatica per fare il bene! Arrivederci verso la metà di aprile e ci sarà anche il D'Andrade» in ivi (ringrazio Lorenzo Zanetti che ha letto per me e ha trascritto queste due missive dall'epistolario del Fondo).

pensando come io debba a te, quando eravamo giovani, la mia occasione a interessarmi della vecchia, dotta, cortese città¹⁵⁰.

Erano passati gli anni complicati, ma felici, di San Francesco e la nuova situazione - dal palazzo di Podestà all'area di porta Ravegnana - riservava a Rubbiani solo quei dolori per i quali sarebbe morto.

4.3. QUESTIONI DELLA PROVINCIA BOLOGNESE: MONTE OVOLO E LE ARCHITETTURE PROVINCIALI DEI BENTIVOGLIO

L'attenzione di Rubbiani per la Provincia bolognese, dove l'Architetto aveva passato molto tempo e dove aveva ricevuto numerosi incarichi, non scemava affatto negli anni e con il progredire dell'età e, così, nelle varie questioni, il Bolognese continuava a coinvolgere (o vedeva coinvolto) anche Ricci.

Un 'caso singolare' era quello di Monte Ovolò (sulla montagna bolognese), dove aveva parte anche Vincenzo Perazzo, il fotografo della Galleria degli Uffizi di Firenze, spesso comandato anche in Emilia, ma che svolgeva però - per sua formazione - anche compiti di restauratore di dipinti. Così dunque Rubbiani:

Avrai saputo dal sig. Vincenzo Perazzo, che io gli chiedevo alcune notizie delle pitture e delle leggende di Mont'Ovolò. Naturalmente io ignoravo che tu pensassi a trattare di quell'argomento. E il Perazzo fece bene peraltro a scusarsi meco. La cosa è questa. Avevo da una ventina d'anni non poche schede sopra Montovolo e finalmente, in alcuni giorni di serenità della mia testa, ho scritto l'articolo o nota storico-leggendaria, cercando di determinare come e quando può essere avvenuta la traslocazione dal gruppo del Sinai al gruppo di Monteovolo della *Leggenda di Santa Caterina*. Ma a dire diffusamente della pittura restaurata dal Perazzo, a ricercare la derivazione di quel pittore non ho pensato. È un argomento che esce dalla mia piccola esperienza in fatto di storia della Pittura. E avrei scivolato sopra questo punto. In questo modo avrei corredato il mio articolo di qualche fotografia del luogo e della pittura, valendomi appunto delle lastre [fotografiche] del Perazzo. Così sono le cose. Epperò, o tu mi fai l'onore di una nota o di una lettera sopra le pitture, da apporre al mio articolo se non hai ora tempo di occuparti di tutto l'argomento; o io pubblico il mio articolo colla tua 'scivolata' sulle pitture, magari accennando che tu te ne

¹⁵⁰ Missiva di Rubbiani a Ricci del 2 luglio 1913 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31817. L'antica Casa dei Merciai sorgeva in via Accuse e venne abbattuta nella stessa estate del 1913 (cfr. la fotografia prima della demolizione in *Bologna cambia volto*, cit., p. 61).

occuperei. Non vorrei cestinare il mio scritto ma anche non vorrei fare o dire cosa che non fosse di tuo gradimento¹⁵¹.

Lo scritto di Rubbiani aveva esito («posso essere sicuro che avrò le bozze da correggere se il mio articolo sopra Montovolo avesse ad essere pubblicato? Ciò mi preme perché avrei da notare i restauri fatti a quella pittura»¹⁵²) e veniva poi definitivamente chiuso in capo a pochi mesi, nell'ottobre del 1908 («il mio scritto sopra Mont'Ovolo è a tua disposizione, nel caso che ti occorra per alcune delle tue pubblicazioni»).

Anche nel caso del castello dei Bentivoglio di Ponte Poledrano¹⁵³, Rubbiani decideva di dare corso ad una pubblicazione dopo la redazione di un restauro decennale della fabbrica:

¹⁵¹ Missiva di Rubbiani a Ricci del 10 agosto 1907 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31801. Nel 1904 Vincenzo Perazzo da Taranto scriveva a Ricci a Firenze per poterlo raggiungere in Toscana; e finalmente, nel 1905, il Fotografo-restauratore poteva spostarsi agli Uffizi «per la definitiva sistemazione e per la regolare funzione del Gabinetto e dell'Archivio fotografico». Nel 1906, dopo un anno di attività, Perazzo poteva enumerare al suo protettore «una lista di 124 negativi e 192 positivi» eseguiti, tanto da diventare, oltre che per i Conservatori fiorentini, uno dei fotografi di fiducia dell'Amministrazione, procedendo a numerose campagne fotografiche anche per il ricciano e ministeriale «Bollettino d'Arte», nelle Marche, in Toscana, in Emilia (nel 1916 dopo aver prodotto «10.000 negativi», ma essendo «un po' disordinato» e per questo essendo stato ripreso dai suoi superiori a Firenze, il Tarantino decideva di trasferirsi a Bologna, costituendo così il nuovo «Gabinetto Fotografico» della Soprintendenza bolognese, che passava da 18 fotografie nel 1915 a ben 5000 nel 1918 sempre grazie alla sua indefessa attività). Cfr. *Primi anni di attività del Gabinetto Fotografico [della Galleria degli Uffizi di Firenze] (1904-1919)*, a cura di M. TAMASSIA, «QGF - Quaderni del Gabinetto Fotografico della Soprintendenza Speciale ... per il Polo Museale di Firenze», 1, 2012, e la mia presentazione-recensione F. CANALI, *Presentazione del volume* (Salone Magliabechiano, Galleria degli Uffizi di Firenze, 11 maggio 2012) in *Firenze, Primitivismo e Italianità. Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1961)*, da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F. L. Wright, a cura di F. CANALI e V. C. GALATI, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 21, 2012, pp. 381-383.

¹⁵² Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 agosto 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31806.

¹⁵³ Missiva di Rubbiani a Ricci del 6 ottobre 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31806. Il nome della località era legata ad un ponte per «puledri» sul canale Navile, via fluviale strategica fin dal XII che portava l'acqua del fiume Reno a Malalbergo per connettersi con le valli del Po e l'Adriatico. Una Rocca a difesa del passaggio era stata realizzata nel 1390, mentre il Castello vero e proprio, denominato «Domus Jocunditatis», fu voluto da Giovanni II Bentivoglio tra il 1475 e il 1481, anche come dimora di campagna. Tra il 1889 e 1897 Rubbiani procedette al restauro storicistico del complesso ricostruendo l'ala crollata, suddividendo le stanze secondo le vecchie piante, riedificando la cinta merlata, 'inventando' il rivellino di accesso e la scala che dal cortile conduce al piano nobile (Giuseppe Romagnoli, suo collaboratore della «Gilda», realizzò le statue di *Ginevra Sforza e Giovanni II Bentivoglio*).

Leggi questa quando non hai niente da fare. Devi sapere che ho finito una specie di monografia sopra il *Castello di Giovanni II a Ponte Polledrano*, quello che dicesi «il Bentivoglio»; al cui restauro fatto eseguire dall'ill. stre Pizzardi, io ho atteso lavorandovi per 10 anni. A me pare interessante quel grandissimo castello, pieno di saloni e sale a dipinture, che abbiamo diligentemente tolto di sotto le scialbature e dai guasti. Tutta la villa, del 1475-1480, fu restituita. La monografia è in tre capitoli. 1°: *I Bentivoglio in Bologna*; 2° *Il castello del Polledrano e il suo restauro*; 3° *Dimora e feste dei Bentivoglio al castello*. Mi sono inteso di fare un libro di Storia d'Arte, con molto ambiente cronistorico attorno, e che sia piacevole. In tre sedute della Deputazione di Storia Patria l'ho letto e quei signori si sono divertiti. L'ho presentato con una trentina di grandi fotografie. Ma negli «Atti» non può entrare, un po' per la mole, un po' per la sua indole, ma sopra tutto perché io non ho creduto bene concederlo, vista la necessità che sia pubblicato, se lo può essere, con un corredo adeguato di *cliches* ben stampati. D'altronde io sono così fuori dal mondo che non so a quale editore offrirlo. Poi ho pensato di informarti della cosa. Nelle pubblicazioni delle «Arti Grafiche», che tu dirigi, potrebbe esso trovare posto? Io non ho pretese di lucro. Saranno 170 pagine a macchina; e l'ho finito¹⁵⁴.

Probabilmente Luigi Rava qualche anno dopo scriveva a Rubbiani - su carta intesta «Camera dei Deputati» - una missiva ufficiale, di lode, dopo un sopralluogo agli interventi restaurativi dell'Architetto nel Bolognese:

caro Rubbiani, fui a vedere i vostri lavori al castello Cavazza e al Bentivoglio; ne rimasi ammirato. Volevo scriverne, ma scrivo ogni giorno tante lettere per dovere di Deputato bolognese ed ex Deputato ravennate, che non ho mai tempo per scriverne per me. Purtroppo! Ma voglio augurarvi dell'opera vostra e augurarvi sempre maggiori soddisfazioni, anche attraverso dolori che precedono l'inevitabile raccolto¹⁵⁵.

Il paesaggio culturale di Rubbiani e Ricci non solo aveva a lungo riverberato i propri lumi su Bologna e sul suo territorio, all'insegna

¹⁵⁴ Missiva di Rubbiani a Ricci del 28 febbraio 1908 in BCIRa, FR, Cor., vol. CLXXII, n. 31804. Per una parte dello scritto: A. RUBBIANI, *Il castello di Giovanni II Bentivoglio a Ponte Poledrano*, Bologna 1914 (estratto da «Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 1913); RIVALTA e ZANASI, «*Pochi avanzi bastano a provocare cento idee*», cit., pp. 100-104. Da ultimo: M. CREMONINI e G. LORENZONI, «*Una lieta villa fortificata*»: *il restauro del castello di Bentivoglio ad opera di Alfonso Rubbiani*, in *Il Castello di Bentivoglio...*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Firenze 2006, pp. 185-207.

¹⁵⁵ Missiva probabilmente di Luigi Rava a Rubbiani del 28 novembre 1910 in ABS, FR, Epistolario, Ricci ma Rava (ringrazio Lorenzo Zanetti della segnalazione).

di un 'Primitivismo' aulico che superava di gran lunga «sfinimenti nervosi», «sconforti», ma anche diatribe sui *Veri e falsi storici*. Quel Preraffaellismo trasognato di Rubbiani, che commistionava Filologia a Intuito, avvolgeva in un'atmosfera magica, in un «temperamento mistico» città e campagna ... Ed era un'atmosfera che avvolgeva anche e comunque il Positivismo storicistico di Ricci¹⁵⁶.

¹⁵⁶ Cfr. A. EMILIANI, *L'opera di Corrado Ricci tra Positivismo e Idealismo. La ricerca positiva, l'animo idealistico...* «Atti e memorie dell'Accademia Clementina di Bologna», xxxvii, 1997, pp. 23-69.